

ORIGINALE

STUDIO LEGALE GIAMPAOLO
ASS.NE PROFESSIONALE
Viale A. Aldini 88 - 40136 Bologna
TF. 051/33.12.54-33.15.96 fax

CORTE D'ASSISE DI ROMA

III^ SEZIONE

(Udienza dibattimentale del giorno 21 Ottobre 2016)

Proc. pen. n. 31079/2005 *c/Arce Gomez + altri*

n. 5/2015 R.G. C.A.

Pubblico Ministero Dott.ssa Tiziana Cugini

Il sottoscritto Avv. Andrea Speranzoni, del Foro di Bologna, difensore delle parti civili Alejandro Montiglio Belvederessi, Margarita Maino Canales, Tellier Del Valle Guillermo Leon, presidente del *PCCh*, Dardo Dario Artigas Nilo, Ruben Anibal Artigas Nilo, Graciela Sobrino Berardi e *CISL* come ente interveniente, al fine di integrare in modo maggiormente analitico e organizzato la propria discussione orale, deposita, ponendole all'attenzione dell'Ill.Ma Corte di Assise di Roma III^ Sezione le seguenti

NOTE D'UDIENZA

I°

Il capo *LI* dell'imputazione relativo al caso del sequestro e dell'omicidio del cittadino italiano Juan José Montiglio Murua e l'istruttoria svolta:

Con riferimento al sequestro e all'omicidio del membro del GAP (*Grupo de Amigos del Presidente*) Juan José Montiglio Murua, avvenuti tra l'11 e il 13.09.1973,

venivano sentiti nel corso dell'istruttoria dibattimentale all'udienza del giorno **15.04.2015** i testi Rina Belvederessi Munoz, Tamara Montiglio Belvederessi, rispettivamente moglie e figlia della vittima e parti civili costituite, Julio Soto Cespedes e Juan Bautista Osses Beltran, mentre all'udienza del **16.04.2015** veniva sentito il teste Luis Mario Henriquez Seguel, e venivano acquisite e letti per impossibilità assoluta a comparire i verbali di dichiarazioni rese in indagine da Juan Seoane Miranda. Inoltre alla stessa udienza venivano lette, per sopravvenuta morte dei testi, le dichiarazioni di Douglas Eloy Gallegos Todd e Luis Arturo Venegas Venegas e veniva acquisita dalla Corte la dichiarazione stragiudiziale di Alejandro Rafael Lizana Valdés¹.

Sempre con riferimento ai fatti accaduti presso il palazzo de La Moneda, il reggimento Tacna e la località di Peldehue di cui al capo *LI* dell'imputazione venivano altresì sentiti alle udienze del **29.05.2015** Francisco Ugas Tapia, Segretario Esecutivo del Programma dei Diritti Umani del Ministero dell'Interno cileno, e del **5.06.2015** la signora Isabel Allende Bussi, figlia dell'ex Presidente del Cile Salvador Allende e presidente del Senato della Repubblica del Cile, e il signor Alejandro Montiglio Belvederessi, figlio della vittima e parte civile costituita, all'udienza del **28.07.2016**. Sempre a quest'ultima udienza veniva altresì assunta la dichiarazione del consulente storico delle parti civili professor Gennaro Carotenuto, il quale inquadrava i fatti che avevano preceduto il colpo di Stato attuato in Cile l'11 settembre del 1973 contro il Governo costituzionale del Presidente Allende.

Alle udienze dei giorni **16.04.2015** e **28.07.2016** venivano altresì acquisiti dalla Corte su richiesta del P.M. e delle parti civili apparati fotografici utilizzati a supporto delle deposizioni dei testi Henriquez Seguel e Alejandro Montiglio.

Infine all'udienza del **6.10.2016** l'avv. Speranzoni depositava sentenza di condanna pronunciata dalla Corte di Assise di Parigi III[^] Sezione il 17.12.2010 (procedimento

¹ Si veda ordinanza, verb. sten. ud. 16.04.2015, pag. 89.

penale 07/0027) nei confronti degli imputati *Brady Roche Hermann Julio, Ramirez Pineda Luis Joaquin e Ahumada Valderrama Rafael Francisco* per il sequestro accompagnato da torture del medico franco-cileno Georges Klein.

All'udienza del **15.04.2015** il Pubblico Ministero produceva due volumi relativi al golpe militare in Cile: *Il golpe in diretta* di Patricia Verdugo e *Pagine in bianco*, venivano sentiti i familiari della vittima **Rina Montiglio Belvederessi** e **Tamara Montiglio Belvederessi**, rispettivamente moglie e figlia. La prima riferiva che, dopo essersi sposata con Juan José Montiglio Murua (ventiquattrenne nel 1973), era nato il 25 novembre del 1970 il primo figlio, Alejandro, e che poco prima il marito le aveva detto di essere entrato a far parte del GAP. Il lavoro di Montiglio, militante del Partito Socialista, consisteva nell'organizzare la scorta al Presidente Salvador Allende, gestendo le sue problematiche di sicurezza durante gli spostamenti e nelle occasioni pubbliche. La teste inoltre raccontava ciò che accadde il giorno del golpe militare e nei giorni immediatamente precedenti, i contatti che ebbe con il marito e la situazione di grande allarme e paura che si era creata. Seppe in seguito quale fu la fine che dovette subire Juan Montiglio Murua chiamato nell'ambito dei GAP col nome di *Anibal*. Rina Montiglio ha inoltre riferito aspetti drammatici del trauma individuale e familiare subito a seguito di questo episodio; menzionava sul punto il figlio Alejandro². La signora Montiglio aveva avuto informazioni sugli accadimenti occorsi al marito da una serie di persone tra cui **Juan Seoane Miranda, Edoardo Elis Gallegos e Luis Henriquez**. Montiglio era stato catturato in Via Morandé 80, condotto al reggimento Tacna e li sottoposto a supplizi, poi era stato condotto con gli altri membri del GAP a Peldehue e li fucilato. In anni successivi vennero trovati frammenti ossei nel patio 29 a Santiago ed emerse che sul finire degli anni Settanta il dittatore Pinochet, temendo che i crimini commessi potessero essere scoperti dagli organismi di diritti umani, promosse la c.d. *Operazione per il ritiro dei televisori* che

² Cfr. verb. sten., pag. 30.

consisteva nel «*prendere questi corpi che son stati inumati illegalmente, prenderli e buttarli via*»³. Spiegava inoltre che a seguito di un colloquio con Juan Seoane aveva saputo che Peldehue era una proprietà amministrata, gestita ed utilizzata dal reggimento dagli Tacna fuori Santiago. Tamara Montiglio Belvederessi, secondogenita della vittima, riferiva dell'assenza del padre e degli anni in cui la madre le raccontava chi fosse stato Juan José Montiglio Murua. Inoltre riferiva di essersi recata solo nel 2014 a Forte Arteaga presso Peldehue, posto nella zona nord di Santiago, dove era stato assassinato il padre.

Veniva introdotto dal P.M. il teste **Julio Soto Cespedes**⁴ il quale aveva fatto parte della scorta del GAP che la mattina dell'11.09.1973 si era recato col Presidente Allende alla Moneda. Qui aveva appreso che la Marina militare si era sollevata nella città di Valparaiso e durante il bombardamento avevano cercato con ogni mezzo di difendere il Presidente e il palazzo della Moneda resistendo armi in pugno per 8 ore all'attacco delle truppe di terra. Riferiva inoltre della cattura dei membri del GAP e del loro trasporto prima al Tacna e poi a Peldehue.

Solo 40 anni dopo era stato loro possibile sapere dove erano stati assassinati. Soffermandosi su quello che gli accadde presso il Tacna, Julio Soto riferiva che lì fu sottoposto a fucilazioni simulate⁵ e a torture di vario genere. La sua salvezza fu dovuta al trasferimento del tutto casuale allo Stadio Nazionale. In questa occasione ricordava di aver visto lungo le strade che conducevano allo Stadio Nazionale mucchi di cadaveri di persone uccise⁶. Il teste infine ricordava che la direzione del dispositivo dei GAP era composta da 5 persone: Beatrice Allende, figlia del Presidente, Montoselo, Huerta, Domingo Torres e **Juan Montiglio** e che quest'ultimo «*si occupava della scorta e del personale della casa del Presidente*»⁷.

³ Cfr. verb. cit., pag. 40.

⁴ Deposizione di Julio Soto Cespedes, all'ud. del 15.04.2015, pag. 76 e segg.

⁵ Cfr. verb. cit. pag. 86.

⁶ Cfr. verb. cit., pag. 90.

⁷ Cfr. ud. 15.04.2015, pag. 89.

La Corte assumeva dunque la deposizione di **Juan Osses Beltran** il quale, membro anch'egli del GAP, ribadiva il susseguirsi degli eventi accaduti la mattina dell'11.09.1973. Quando l'attacco al Palazzo presidenziale era in corso aveva ricevuto ed eseguito ordini da Juan Montiglio: «Per quanto mi riguarda, ho ricevuto gli ordini dal compagno Montiglio, che era il nostro superiore della scorta, era quello che dava gli ordini, ci siamo dedicati ad installare per le scale le mitragliatrici punto trenta»⁸. Dopo un tentativo di difendere il Palazzo de La Moneda, vide che «*a Montiglio venne ordinato di distruggere tutta la documentazione che era all'interno della Moneda, soprattutto quella del GAP*»⁹. Successivamente, dopo essere stati concentrati in via Morandé 80, vennero trasferiti al reggimento Tacna dove vennero ricevuti dal comandante Ramirez Pineda. Dopo essere stato assieme agli altri membri del GAP brutalmente picchiato, vennero posti in un box e in seguito giunsero dei militari con una lista e fecero i nomi di Montiglio, Carlos, Raul, e Mauricio.

Finì allora per puro caso fuori dal box ove si trovavano gli altri tre membri del GAP e venne trasferito, con essi allo Stadio Chile; qui assistette all'uccisione di molti giovani e vide «*come stavano torturando Victor Jara, cantante popolare cileno*»¹⁰.

Il teste infine precisava che aveva visto Montiglio arrivare con lui al reggimento Tacna e l'aveva visto portare via il giorno 13 «insieme all'altra parte della direzione del direttivo del GAP»¹¹.

Nella dichiarazione rilasciata all'ufficio del P.M. il 27.06.2000 e di cui si è data lettura all'udienza sovracitata¹² **Juan Seoane Miranda** riferiva di esser stato nel 1973 Ispettore Capo della Sezione della Presidenza della Repubblica e di aver vissuto nei giorni immediatamente successivi al *golpe* militare in Cile la detenzione presso il reggimento militare *Tacna* di Santiago. Liberato per l'intervento dei suoi superiori il

⁸ Cfr. verb. cit. pag. 97.

⁹ Cfr. verb. cit., pag. 99.

¹⁰ Cfr. verb. cit., pag. 110.

¹¹ Cfr. verb. cit., pag. 116.

¹² Cfr. verb. sten., ud. 16.04.2015, pag. 14 e segg. Nell'occasione il P.M. depositava altresì il verbale di dichiarazioni acquisito dall'A.G. cilena, cfr. pag. 44 medesima udienza.

giorno 14 settembre '73 seppe da un giovane soldato che il gruppo di militanti del GAP che aveva visto portare via su un camion da parte dei militari, fu trasferito nella caserma di Peldehue «ove fu fatta loro scavare una fossa nella quale furono fucilati»¹³.

Il teste, che ben conosceva la vittima per la frequentazione all'interno del palazzo presidenziale, affermava riguardo ai giorni in cui fu presente al reggimento Tacna «Ho visto Montiglio presso il reggimento Tacna e l'ho visto sempre insieme agli altri»¹⁴. Deduceva che anche lui fosse stato caricato nel camion che portò il gruppo di 26 membri del GAP a Peldehue, poiché non lo vide più al Tacna, dopo detto trasferimento e non vide più nemmeno gli altri.

Con riferimento ai militari che gestirono l'attacco al palazzo della Moneda, ove si trovava il Presidente Allende coi suoi collaboratori, e i sequestri successivi il teste menzionava il generale Hermann Brady, comandante della guarnigione di Santiago, il generale Javier Palacios e il comandante del reggimento Tacna Luis Joaquin Ramirez Pineda.

Circa lo svolgimento dei fatti a cui assistette e di cui fu protagonista, il teste riferiva che alle ore 7.00 del giorno 11.09.1973 veniva contattato dalla residenza del Presidente ubicata a Santiago del Cile in Via Tommaso Moro, in cui lo si informava che il dottor Allende si stava recando presso il palazzo della Moneda poiché c'era stata un'insurrezione della Marina al porto della città di Valparaiso.

Con la macchina di servizio, l'Ispettore Juan Seoane attivò il programma di sicurezza previsto e unitamente ai Viceispettori Carlos Espinoza, Douglas Gallego, Fernando Del Pino e ai *detective* Juan Collio e José Sotomayor si recò prima alla residenza presidenziale e poi, una volta appreso che Allende era già stato condotto al suo ufficio presso La Moneda, entrando dalla via laterale che si chiamava Morandè 80.

¹³ Cfr. ud. cit., pag. 15.

¹⁴ Ibidem.

Appresa la gravità della situazione, il suo superiore, direttore generale della polizia Alfredo Joignant¹⁵, gli ordinò di rimanere accanto al Presidente.

Nella situazione concitata e durante la riunione in cui Allende era impegnato, l'Ispettore Seoane si accorse che i *Carabineros* che, poco prima, pattugliavano il palazzo della Moneda, «passarono da difensori ad assalitori del Palazzo e all'intendenza fermarono le vetture dei GAP»¹⁶. Questo primo gruppo di membri del GAP, a cui apparteneva anche Enrique Ropert, figlio della segretaria del Presidente, fu fucilato e gran parte di costoro si trovano ad oggi *desaparecidos*.

A fronte della minaccia del bombardamento del Palazzo, fatto in seguito avvenuto, Allende congedò e inviò ai rispettivi uffici di comando i rappresentanti delle tre Armi distaccati alla Moneda, il comandante dell'Aeronautica Sanchez, il comandante delle truppe di terra Badiola e il rappresentante della Marina comandante Grez.

Dopo numerose discussioni con le proprie figlie, volte a convincerle a lasciare il Palazzo, il Presidente Allende ricevette l'Ispettore Seoane, comunicandogli la propria intenzione di restare all'interno del palazzo della Presidenza e che lui invece poteva ritenersi libero. Seoane, contrariamente all'invito, gli comunicò che lui e i suoi 17 uomini non l'avrebbero abbandonato, perché loro dovere era difenderlo e Allende gli rispose che immaginava la sua risposta perché "*Le vecchie querce muoiono sempre in piedi*"¹⁷.

In quel momento all'interno del Palazzo erano rimasti oltre al Presidente e ai 17 *detectives*, un gruppo di GAP, i medici, i Ministri, i Sottosegretari e i collaboratori più stretti.

Iniziato il bombardamento da parte dell'Aeronautica, Seoane assistette al suicidio di Augusto Olivares¹⁸ e ha riferito che non fu possibile approntare alcuna resistenza organizzata di fronte all'attacco: «*il gruppo che accompagnava il Presidente Allende*

¹⁵ Verb. cit., pag. 19.

¹⁶ Verb. cit., pag. 20.

¹⁷ Verb. cit., pag. 22.

¹⁸ Verb. cit., pag. 23.

rischiava la propria vita soltanto come atto di dignità e appoggio al Presidente e al popolo che l'aveva eletto legalmente, senza alcuna possibilità di vincere quella battaglia e tanto meno rovesciare la situazione»¹⁹.

Una volta terminato il bombardamento, il Presidente chiese una tregua, inviando una delegazione di suoi collaboratori che uscì con una bandiera bianca su Via Morandè 80. Essi furono tutti arrestati e portati via.

Successivamente Seoane ascoltò il dialogo tra Salvador Allende ed Eduardo Paredes in cui quest'ultimo convinse il Presidente che l'unica possibilità era la resa. Il Presidente apparentemente accettò, ma disse che sarebbe stato l'ultimo ad uscire al termine di una fila che munita di bandiera bianca doveva uscire su Via Morandé 80. In questa fase dell'uscita Allende si tolse la vita.

Usciti su Via Morandè 80, tutti furono obbligati prima a rimanere faccia al muro e poi a distendersi in terra davanti a un carro armato con la minaccia che questo gli fosse fatto passare sopra.

Alle 15.30 tutti furono caricati sopra delle camionette, mani alla nuca, e condotti presso il reggimento Tacna in Via Tupper a Santiago.

Il teste successivamente seppe che il comandante del reggimento Tacna, Luis Joaquin Ramirez Pineda aveva svolto *«funzioni di aggiunto militare presso l'Ambasciata del Cile a Buenos Aires quando fu assassinato il comandante Prats con sua moglie»²⁰.*

Ramirez Pineda, una volta che tutti i GAP, il personale di Allende e gli Ispettori di Investigazione furono fatti scendere nell'angolo nord-orientale del reggimento, *«impartì immediatamente ordini tesi a farci fucilare, ordinando che si montassero alcune mitragliatrici pesanti»²¹.* Calmatosi, ordinò di collocare le persone nel lato nord-ovest del Tacna ove si trovavano le scuderie-garage.

¹⁹ Verb. cit., pag. 24.

²⁰ Verb. cit. pag. 29. Dell'omicidio del generale Prats riferiva anche il c.t. delle parti civili prof. Carotenuto nell'udienza del 28.01.2015, con particolare riferimento al ruolo avuto dall'agente della DINA operativo a Buenos Aires Arancibia Clavel, cfr.pag. 62 ud. cit.

²¹ *Ibidem.*

Il teste Seoane ha dunque ricostruito che le persone condotte dal Palazzo della Moneda al Tacna **furono in tutto 49**; tra di esse, **10 consulenti, 17 detective e 22 membri del GAP**. Tra questi ultimi ha dichiarato di averne identificati 18: 1) Ramon Castro Zamorano detto *Victor*, 2) Daniel Antonio Gutierrez Ayala detto Jano, 3) Luis Fernando Rodriguez Riquelme, *Muricio, Jaime*, 4) **Juan José Montiglio Murna**, detto *Anibal*, 5) Jaime Gilson Sotelo Ojeda, *Carlos*, 6) Julio Fernando Tapia Martinez, *Julito*, 7) Hector Daniel Urrutia Molina, *Miguel*, 8) Oscar Enrique Valladares Caroca, *Raul*, 9) Juan Alejandro Vargas Contreras, *Marcelo*, 10) Julio Hernan Moreno Pulgar, *Alfredo*, 11) José Freire Medina, *Diego*, 12) Julio Chacon Hormazabal, *El negro Pancho*, 13) Oscar Reinaldo Lagos Rios, *Johny*, 14) Oscar Luis Del Carmen Avilés, *Jofré*, 15) Juan Bautista Osses Beltran, 16) Pablo Zepeda Camilliere, 16) Hugo Garcia 17) Herrera Rodolfo e tal 18) *Vicente*. Altri 4 elementi dei GAP furono collocati fuori dalle scuderie²² e questo consentì loro di non seguire gli altri 18 membri e di salvarsi dopo esser stati prima condotti allo Stadio Nazionale. Si trattava di Osses, Zepeda, Garcia e di *Vicente*.

Tutti erano detenuti con personale militare armato che controllava e una mitragliatrice a treppiedi puntata contro e di continuo personale armato veniva inviato al loro cospetto, preannunciando che di lì a poco sarebbe avvenuta la loro fucilazione che veniva continuamente rinviata²³.

Seoane precisava inoltre che al suo gruppo si aggiungevano altre quattro persone e che inoltre egli vide poi arrivare e riconobbe anche Eduardo Paredes detto *El Coco* che veniva colpito dai soldati con particolare accanimento e Enrique Paris.

Tale situazione continuò fino alle 14.30 del giorno 12.09.1973, quando alcuni soldati, accompagnati dai Capi Ispettori Santiago Cirio e Juan Otto, giunsero ed iniziarono a chiamare i *detectives*, riconsegnando loro distintivi ed effetti personali; mentre ciò

²² Cfr. pag. 32, sten. cit.

²³ Ibidem.

accadeva Juan Seoane notò che nell'ufficio attiguo erano in corso gli interrogatori di Eduardo Paredes, Jano, Mauricio e Anibal.

Juan Otto riferì nello stesso giorno a Seoane che avrebbe dovuto trattenersi fino al giorno successivo al Tacna, poiché sarebbe arrivato un ufficiale assentatosi ad interrogarlo. Seoane rimase così anche nella notte tra il 12 e 13 settembre presso le scuderie, ma separato dagli altri *prigionieri della Moneda*.

Il mattino del 13.09.'73, vide che gli interrogatori continuavano e osservò che i detenuti venivano picchiati fino allo sfinimento. Si accorse che c'era anche il collaboratore di Allende Arsenio Poupin. Li fecero quindi sdraiare assieme e li legarono alle mani e ai piedi con fil di ferro in modo stretto, utilizzando delle pinze.

Rimasero tutti lì fino alle ore 14.00 quando arrivarono dei camion dell'Esercito e gli ufficiali iniziarono, elenchi alla mano, a nominare i prigionieri caricandoli sui camion. Aveva sentito distintamente che all'atto di caricare le persone, ad Enrique Huerta «che si lamentava perché stava soffocando, gli risposero sbeffeggiandolo e dicendogli che sarebbe soltanto morto prima»²⁴.

Quando i camion andarono via il teste ebbe l'impressione che il reggimento fosse rimasto deserto ed egli fu lasciato nelle scuderie. Qui non c'era più nessuno dei GAP fino a poco prima detenuti.

Nel pomeriggio di quel giorno Juan Seoane fu interrogato da personale militare che cercava di identificare nomi e cognomi dei GAP di cui conoscevano solo gli appellativi. Alle ore 18.00 del giorno 13 fu condotto nuovamente presso le stalle.

Nei corso della notte, uno dei militari che lo vigilava, rivolgendosi a lui piangente, gli disse « *lei si è salvato. Tutti quelli che hanno portato via nei camion son stati portati a Peldehue, li hanno costretti a scavare le proprie tombe e li hanno fucilati* »²⁵.

²⁴ Cfr. ud. dib. cit., pag. 35.

²⁵ Cfr. ud. dib. cit., pag. 37 (alla fine).

La mattina del 14 settembre Juan Seoane venne quindi prelevato dai propri colleghi di Investigaciones e condotto fuori dal reggimento Tacna. Juan Seoane riferiva altresì di aver negli anni successivi al 1990 effettuato ricerche presso gli archivi della FASIC per conoscere le sorti di tutti coloro che si trovavano presso il palazzo della Moneda nel giorno del *golpe* militare. Era riuscito a sapere che tra i detenuti del reggimento Tacna *desaparecidos* aventi funzioni di Governo vi erano Arsenio Puopin, Georges Klein (cfr. sentenza Corte di Assise di Parigi 17.12.2010 con riferimento alla condanna di Ahumada Valderrama), Claudio Jimeno, Enrique Huerta, Jaime Barrios, Daniel Escobar. Venivano invece rinvenuti, grazie all'esame del DNA, frammenti ossei negli anni 1998-1999 di Enrique Paris, Eduardo Paredes, Sergio Contreras, e Ricardo Pincheira all'interno del patio 29 e di soli 6 GAP, *Victor, Jano, Mauricio, Carlos, Diego* e Oscar Aviles.

Veniva nella stessa udienza data lettura delle dichiarazioni rese dal teste **Douglas Eloy Gallegos Todd**, deceduto, anch'egli membro della polizia investigativa cilena nel 1973²⁶. Legato da rapporto di amicizia con l'Ispettore Juan Seoane fin dal 1971 Gallegos Todd riferiva dettagliatamente quali fossero i suoi compiti e le sue funzioni all'interno del dispositivo di sicurezza del Presidente Salvador Allende all'interno del Palazzo della Moneda. E di quali rapporti avesse con i membri dei *Carabineros* e del GAP. Precisava che essi erano per lo più militanti del Partito Socialista, realtà da cui proveniva lo stesso Presidente Allende. Circa le attività svolte nella mattina dell'11.09.1973 riferiva fatti speculari a quelli riferiti dal teste Seoane col quale si trovava. Una volta giunto al Palazzo presidenziale, ha affermato: «Tra i membri del GAP che in quel momento si trovavano alla Moneda, ricordo coloro che conoscevo come *Carlos, Anibal, Jano, Mauricio, Raul, Victorio, Julio* eccetera»²⁷.

²⁶ Corte d'Assise di Roma III[^] Sez., ud. dib. 16.04.2015, pag. 45 e segg. Nell'occasione la Corte acquisiva anche due dichiarazioni rese dallo stesso teste avanti la Magistratura del Cile nel 1992, qualificandole come documenti.

²⁷ Cfr. ud. cit., pag. 48.

Ricordava di aver incontrato Juan José Montiglio Murua – recte *Anibal* – prima e durante il bombardamento della Moneda. Questo il passaggio: «*Mentre eravamo in attesa dell'attacco, durante l'attacco, il bombardamento e il successivo incendio del Palazzo, trovai in diverse occasioni Anibal il quale era rimasto anche a fianco al Presidente. Della sua presenza sul luogo quel giorno esistono testimonianze grafiche, quale la fotografia in cui si vede il presidente entrando alla Moneda in compagnia del dottor Bartulin, insieme ad Anibal e Mauricio*»²⁸.

Ricordava inoltre che *Anibal* si trovava con lui sia in Via Morandé 80, che presso il reggimento Tacna, in occasione delle minacce e delle botte che il personale militare dava loro e che, rimesso in libertà il giorno 12.09.1973 aveva in seguito appreso che *Anibal* era in realtà Juan Montiglio Murua, studente universitario e militante socialista, di cui conobbe poi anche la moglie e i figli²⁹.

Seguiva la lettura delle dichiarazioni rese in indagine dal teste Luis Arturo Venegas Venegas, deceduto, militare di servizio a partire dal gennaio del 1973 presso il reggimento Tacna di Santiago, ove rimase di servizio fino al marzo dell'anno 1974³⁰.

Il teste forniva in occasione della propria deposizione alcune piantine dei luoghi in cui erano avvenuti gli accadimenti. Riferiva il teste che «all'epoca dell'11 settembre 1973 il comandante del reggimento Tacna era il colonnello Joaquín Ramírez Pineda» e che «per quello che mi riguarda, in qualità di caporale di secondo livello, compivo le mie funzioni nella III[^] Batteria, al comando del capitano Rafael Ahumada»³¹. Preciso nell'indicare tutti i propri commilitoni il teste riferiva che già il 10.09.1973 i militari del reggimento Tacna erano stati posti in *regime di concentramento* e che la mattina del giorno successivo alle 5.30 fu dato l'ordine di

²⁸ Cfr. ud. dib. Cit., pag. 49 ove il teste cita il volume *Salvador Allende, una vida en blanco y negro*, pag. 196.

²⁹ Cfr. ud. cit., pag. 50.

³⁰ Corte d'Assise di Roma III[^] Sez., ud. dib. 16.04.2015, pag. 52 e segg.

³¹ Cfr. ud. cit., pag. 52.

riunirsi presso la sala degli ufficiali spiegando che di lì a poco si sarebbe dato seguito al *golpe* con una «azione che non sarebbe stata uguale al Tancason». **Chi aveva parlato in questi termini era stato il comandante del reggimento Joaquin Ramirez Pineda.** Preparati i pezzi di artiglieria, ricorda il teste Arturo Venegas, procedettero con la III^a Batteria «sempre agli ordini del capitano Rafael Ahumada»³² sulla via pubblica alle ore 7.30 ed egli, durante le attività di assalto al Palazzo del Governo, rimase con l'artiglieria piazzata in *Avenida Bulnes*.

Rientrò nella caserma Tacna il giorno successivo alle ore 8 del mattino e vide un gruppo composto da circa 30-40 persone che si trovavano a faccia in giù con le mani poste sulla nuca. Successivamente gli venne detto da altro personale militare presente *in loco* che i GAP ovvero «i membri del servizio di sicurezza del Presidente Allende erano coloro che si trovavano nella zona dei box, così come Eduardo Paredes, che stava da solo in uno dei box»³³ e vide che essi «si trovavano per terra a pancia in giù, legati piedi e mani con corde» e ne udì i lamenti di dolore. Nella notte tra il 12 e il 13.09.1973 gli toccò il turno di guardia proprio dei membri del GAP e stette a vigilarli puntando loro contro una mitragliatrice *Rey Metal*.

In quell'occasione ricevette l'ordine di controllarli e gli fu detto: «ci sono 26 prigionieri e domani ci devono essere tutti e 26»³⁴.

Il caporale Venegas ha inoltre dichiarato di aver assistito al trasferimento dei detenuti GAP nelle stanze ove venivano eseguiti pestaggi e torture. Precisava altresì di ricordare che il 12.09.'73 i membri della *Investigaciones* erano stati liberati dalla prigionia, confermando così le dichiarazioni dei testi Juan Seoane e Douglas Gallego, e che o il 13 o il 14 i GAP erano stati portati fuori dal reggimento Tacna³⁵. In occasione dell'ordine di trasferimento dei membri del GAP, ricordava che «*si produsse un gran movimento nel reggimento e che nessun soldato doveva uscire, né*

³² Cfr. ud. cit., pag. 54.

³³ Cfr. ud. cit. pag. 54.

³⁴ Cfr. ud. dib. cit., pag. 55.

³⁵ Cfr. ud. cit. pag. 55.

*passare dai cortili dell'unità»³⁶. Egli rispettò questa consegna, tuttavia vide ciò che accadde osservando i fatti dalla finestra della sua camerata posta al secondo piano della struttura militare. Riconobbe come **capo dell'operazione il proprio superiore, capitano Rafael Ahumada.***

Questo il passaggio dichiarativo: *«Potetti vedere a distanza il momento preciso in cui i GAP, così come Eduardo Paredes, furono tirati fuori dai box, legati a terra in questa occasione con fili di ferro galvanizzati, piedi e mani dietro la schiena, e lanciati praticamente come pacchi sulla carrozzeria di un camion Pegaso dell'esercito; ad uno ad uno li legavano e li buttavano sul camion. Questa situazione deve essere durata circa tre quarti d'ora, dopodiché, i veicoli ad uscire dal reggimento. **Questa operazione fu agli ordini del capitano Rafael Ahumada, parteciparono alcuni sottufficiali e ufficiali del SIM, del ministero della difesa, tra gli altri**».* Successivamente il teste Venegas ebbe conoscenza da commilitoni presso il Tacna che i prigionieri erano stati trasferiti *«nelle proprietà rurali del reggimento Tacna a Peldehue e che fossero stati tutti uccisi»³⁷.* Verso la fine di settembre del '73 infine in qualità di caporale di secondo livello, Venegas raccontava di essere stato inviato a compiere lavori di vigilanza proprio nelle proprietà rurali del reggimento Tacna a Peldehue. Giuntovi, si accorse che al centro dell'area vi era una grande fossa coperta, in un'occasione legata all'organizzazione delle vettovaglie, il teste si rivolgeva ad altro militare dell'area confinante e la moglie di costui che lì viveva gli raccontò in modo riservato *«che era successo lì qualcosa di terribile nei giorni immediatamente successivi l'11.09.1973»³⁸.* La narrazione riportatagli diceva che verso l'ora del mezzogiorno giunsero gli effettivi del Tacna che ordinarono a tutta la sua famiglia di chiudersi in casa, senza uscirne, ma lei riuscì ugualmente a guardare gli accadimenti: i prigionieri venivano scaricati dal camion vicino a una fossa e a

³⁶ Ud. cit., pag. 57.

³⁷ Cfr. ud. cit., pag. 57.

³⁸ Cfr. ud. cit., pag. 58.

gruppi di 3-4 veniva loro sparato; prima che i colpi li attingessero, essi gridavano frasi di appoggio al Presidente Allende; subito dopo, quando i corpi cadevano dentro la fossa, al suo interno venivano lanciate delle granate. Le persone fucilate in tutto erano state contate nel numero di 26-27³⁹. Poco tempo dopo il teste Venegas, rimasto a Peldehue, rinvenne assieme a un commilitone in un rovo un orecchio umano.

Veniva escusso in istruttoria anche il teste **Luis Mario Henriquez Seguel**, membro del gruppo degli *Investigadores* della Moneda ed integrante della Polizia del Cile fin dal 1966⁴⁰. Henriquez Seguel nel giorno del *golpe* militare si trovava assieme a Juan Seoane Miranda e a Douglas Gallegos Todd, suoi superiori, all'interno del Palazzo della Moneda. Dichiarava che nelle ore concitate in cui giungevano al Presidente Allende le notizie dalle varie parti del Paese, lui si trovava lì ed ebbe modo in più occasioni di vedere e di parlare con Juan Montiglio Murua, che conosceva col soprannome di *Anibal* e che sapeva essere «*il capo della sicurezza del GAP*»⁴¹, organismo nato per garantire la sicurezza del Presidente dopo che era avvenuto l'omicidio del comandante in capo dell'Esercito generale René Schneider, fedele alla Costituzione repubblicana. Dopo il bombardamento e l'ultimo saluto dato loro da Allende, ricordava che *Anibal* si trovava con lui in Via Morandé n. 80⁴² e su questa fase della loro presenza sulla pubblica via il teste descriveva i fatti con l'ausilio di fotografie che lo ritraevano nel gruppo di coloro che furono posti in terra distesi a terra con un carro armato davanti⁴³. In seguito Henriquez Seguel e gli altri vennero «*portati in un bus verso il reggimento Tacna, poco distante dalla Moneda, con le mani in testa, nella nuca, inginocchiati alla rovescia del senso del sedile*»⁴⁴.

³⁹ Il dato è riportato a pagina 29 del verbale stenotipico ud. cit.

⁴⁰ Deposizione del teste Henriquez Seguel all'udienza del 16.04.2015, pag. 62 e segg.

⁴¹ Cfr. verb. sten. cit., pag. 64.

⁴² Cfr. pag. 67 verbale sten. cit.

⁴³ Si rinvia alle foto numerate 21, 26, 33.3, 35, 36, 38.2, 39, 41 e 42 menzionate in verb. sten. cit., pag. 68.

⁴⁴ Cfr. pag. 71 cit.

Giunti all'interno dell'area militare Seguel vide il comandante del Tacna Luis Joaquin Ramirez Pineda che rivolgendosi a loro disse che sarebbero stati tutti fucilati. In seguito, la deposizione del teste si incentrava sulla propria incarcerazione nelle stalle del Tacna, sugli interrogatori e le botte ricevute. Anche in questa fase riconobbe fra i GAP incarcerati Juan Montiglio per il fatto che era un capo dei GAP ed aveva instaurato nel tempo un rapporto di conoscenza con lui.

Il teste, dopo la fine della dittatura del generale Pinochet, a partire dal 1990 riferiva di aver ricoperto ruoli di responsabilità in Polizia assieme al collega Gallegos Todd e che gli veniva conferito l'incarico di indagare sul fenomeno criminale dei *desaparecidos* in Cile.

Nel corso delle indagini aveva riscontrato che in molti casi di sequestri illegali e sparizioni era stato detto ai familiari che chiedevano notizie sui propri congiunti che essi erano fuggiti all'estero. Il teste aveva inoltre appurato che nell'anno 1978 l'Intelligence interna della dittatura di Pinochet, temendo che venissero scoperti dagli Organismi dei Diritti Umani i crimini commessi, aveva posto in essere un'operazione che aveva come nome in codice *Trasferimento delle televisioni*, ovvero lo spostamento e la distruzione dei corpi degli uccisi laddove fossero stati in alcuni casi interrati e non gettati in mare. Alcuni frammenti di corpi di GAP uccisi a Peldehue il 13.09.1973 erano stati infatti trovati nella località di Fuerte Arteaga⁴⁵. Il teste inoltre produceva alla Corte la fotografia dell'ex militare in congedo Jorge Ivan Herrera Lopez (congedatosi col grado di maggiore, ma nel 1973, soldato semplice, identificato con numero di carta di identità cilena) il quale aveva partecipato per sua stessa ammissione al plotone di esecuzione di Peldehue. Dalle investigazioni svolte era emerso che Herrera Lopez dunque «era un subalterno che obbediva agli ordini del capitano Rafael Ahumada Valderrama»⁴⁶.

⁴⁵ Cfr. verb. sten. pag. 78.

⁴⁶ Cfr. verb. cit., pag. 81.

Il teste passava in seguito a descrivere il carattere di Juan José Montiglio Murua per come lui lo aveva conosciuto, descrivendolo come uomo «*non molto comunicativo, magro, molto rispettoso, molto gentile, un uomo colto che si differenziava da alcuni dei suoi subalterni*»⁴⁷ ed aggiungeva altresì di aver conosciuto Eduardo Paredes ed Arsenio Poupin. Entrambi presenti alla Moneda l'11.09.1973, il primo era la figura nominata dal Presidente Allende come direttore della Polizia investigativa che indagò sull'omicidio del comandante in capo dell'Esercito del Cile René Schneider, il secondo un avvocato che aveva ricoperto prima lo stesso incarico e che era stato anch'egli assassinato a Peldehue e *desaparecido*.

All'udienza del 16.04.2015 veniva infine acquisito come documento la dichiarazione rilasciata da Alejandro Rafael Lizana Valdés unitamente ad altri documenti e schizzi del reggimento Tacna. Il documento proviene – come da vidimazione - da Rosmarie Bornand Jarpa, Segretaria Esecutiva del Programma Continuación previsto dalla Legge N°19.123 condotto del Ministero dell'interno cileno per far luce sui crimini della dittatura.

La teste Isabel Allende, figlia del Presidente del Cile Salvador Allende ha testimoniato invece all'udienza del 5.06.2015 riferendo che aveva saputo presso il proprio domicilio la mattina dell'11.09.'73 che era in corso un *golpe* militare in Cile⁴⁸, giungendo presso il palazzo della Moneda alle 9.00 circa del mattino ove vide il padre assieme a Ministri del Governo, a medici e collaboratori. Il padre, riunita la famiglia, invitò a uscire dal palazzo per evitare sacrifici inutili di vite, invitando loro a testimoniare un domani quale fosse stato il tradimento dell'Esercito⁴⁹. All'offerta di uscire dal palazzo presidenziale avanzatagli dai militari golpisti, Allende aveva rifiutato. Uscirono da La Moneda, nel momento in cui si ritirarono i carri armati e le forze di terra in vista dell'attacco aereo; dunque nei piazzali esterni non trovarono

⁴⁷ Cfr. sten. cit., pag. 84.

⁴⁸ Corte d'Assise di Roma III^ Sez., ud. dib. 5.06.2015, pag. 81 e segg.

⁴⁹ Cfr. verb. cit., pag. 83.

nessuno e notarono un grande silenzio. Ricordava a fianco di suo padre, prima di uscire dal palazzo la presenza di 18 *detectives* tra cui Juan Seoane⁵⁰ e riconosceva dalla foto che ritraeva il padre membri dei GAP tra cui la persona soprannominata Anibal. Quella mattina, quando lei e gli altri membri della famiglia Allende uscirono da La Moneda, erano assieme a Nancy Dulian, moglie del direttore della Banca Centrale del Cile. Il marito di lei fu catturato, condotto assieme agli altri al reggimento Tacna e assassinato a Peldehue⁵¹.

All'udienza del **28.01.2016** veniva inoltre escusso il figlio della vittima Alejandro Montiglio Belvederessi il quale riferiva di aver svolto numerosi incontri con ex membri del GAP sopravvissuti ai giorni del golpe militare, tra i quali Juan Seoane, Juan Osses e Pablo Cepeda Camilliere dai quali aveva appreso numerose informazioni sulla morte del padre. Inoltre, in qualità di figlio di una vittima *desaparecida* aveva potuto consultare successivamente documentazione militare attinta dagli atti della Commissione nazionale per la Verità e la riconciliazione. Alejandro Montiglio riferiva alla Corte di aver appreso dall'ex Ispettore Juan Seoane gli accadimenti occorsi nei giorni 11,12 e 13 al palazzo presidenziale e al reggimento Tacna; specificamente che il GAP Juan Montiglio Murua nella fase del bombardamento della Moneda aveva cercato di dare istruzioni di tipo militare, cercando di contenere la paura dei presenti⁵², che in Via Morandé n. 80 era stato in Generale Palacios a dare l'ordine di porre un carro armato di fronte alla fila di persone uscite dal palazzo, minacciando di schiacciarli con i cingolati. Dagli atti consultati in veste di familiare di vittima negli archivi istituzionali cileni e anche secondo quanto a lui raccontato dai sovracitati testi, membri della polizia nel 1973 e perciò intranei all'ambiente militare del tempo, **il reggimento Tacna era posto sotto il comando del colonnello Ramirez Pineda**⁵³, mentre il vertice a cui rispondevano i

⁵⁰ Verb. cit., pag. 90.

⁵¹ Cfr. verb. cit., pag. 93.

⁵² Cfr. verb. sten. cit., pag. 21

⁵³ Cfr. verb. cit., pag. 24.

militari golpisti impegnati nella gestione dell'accerchiamento del Palazzo della Moneda e nel dirigere le operazioni e le unità militari a Santiago (i generali Arellano Stark e Hernan Brady) era il generale Augusto Pinochet Ugarte. Inoltre secondo quanto riferito dai testi Gallegos Todd, e Seoane Miranda oltre che dalla documentazione consultata, anche presso la *Vicaria della Solidaridad* (dichiarazioni dell'ex militare Venegas, di Barria e di Vasquez)⁵⁴ e nell'archivio della Commissione Valech, desecretati nel 2015 (dichiarazioni di Herrera Lopez), emergeva che vi erano state torture e supplizi inflitti nei due giorni precedenti il trasferimento a Peldehue: «a volte avevano addirittura le ossa rotte» e che «il capitano Ahumada Valderrama, che allora era capitano, questo era il suo grado militare, è lui che organizza in forma autonoma e volontaria il plotone di fucilazione che ha fucilato tutti quei detenuti che erano stati portati via dal Palazzo della Moneda»⁵⁵.

Anche il teste Juan Osses all'udienza del 15.04.2015 riferiva alla Corte di aver visto Juan Montiglio Murua arrivare con lui al reggimento Tacna e aggiungeva «ho visto quando l'hanno portato via, insieme all'altra parte della direzione del direttivo del GAP»⁵⁶.

Inoltre riferiva il teste che tra le forze golpiste in quei giorni vi era un segno distintivo nella divisa, costituito da un fazzoletto arancione posto sul collo, circostanza confermata ad esempio dalla foto numero 26 prodotta nel corso dell'esame del teste Seguel.

Il teste Montiglio riferiva poi la sorte subita dal padre, fucilato assieme agli altri membri del GAP a Peldehue. La circostanza era legata a quanto visto al Tacna da Juan Seoane, il quale aveva visto Montiglio nel gruppo dei 26 che poi vennero caricati nel camion diretto a Peldehue e ne aveva appreso sempre al Tacna la sorte il giorno dopo. Il suo corpo assieme agli altri era stato poi fatto oggetto del lancio di

⁵⁴ Cfr. pag. 29 verbale cit.

⁵⁵ Cfr. verb. cit., pag. 27 alla fine, e a pag. 28.

⁵⁶ Si veda verbale d'udienza 15.04.2015, pag. 116.

granate che ne avevano distrutto i resti. Solo anni dopo, in un'altra località del Cile, erano stati trovati frammenti ossei ed alcuni di essi era stato possibile correlarli a qualche membro del GAP, ma non a suo padre. Il teste spiegava che in Cile negli anni successivi alla fine della dittatura si era scoperto che nel 1978 la CNI aveva attuato la cosiddetta operazione *Ritiro di televisori*, rimuovendo corpi di detenuti desaparecidos, che erano stati distrutti e sparsi in altre località come *patio 29* nel Cimitero generale e *Forte Arteaga* presso Peldehue. Alcuni pezzi di ossa erano stati trovati non del tutto distrutti in dei forni.

All'esito dell'esame del teste Montiglio veniva allora prodotta dalla difesa di parte civile la sentenza della Corte d'Assise di Parigi del dicembre del 2010 nella causa n. 27/07 relativa al sequestro qualificato e alle torture subite dal medico e membro del PCCh Georges Klein che, cittadino francese, come risultava dalla deposizione del teste Luis Mario Henriquez Seguel, aveva avuto la medesima sorte del cittadino italiano Juan José Montiglio Murua. La traduzione giurata di tale provvedimento veniva depositata dalla difesa di parte civile all'udienza del **6.10.2016**.

I.1 La finalità repressiva delle azioni verso l'organizzazione GAP a partire dal giorno del *golpe* e le risultanze dibattimentali circa la prova di responsabilità individuale dell'imputato Rafael Ahumada Valderrama. Il suo inserimento nella catena di comando dei sovraordinati Sergio Victor Arellano Stark e Luis Joaquín Ramírez Pineda.

L'istruttoria dibattimentale sul caso del sequestro e dell'omicidio del cittadino italiano Juan José Montiglio Murua ha consentito di provare al di là di ogni ragionevole dubbio il ruolo di comando svolto nella giornata dell'11 settembre del 1973 dal generale Arellano Stark e, dal momento dell'arrivo dei catturati della Moneda al reggimento militare Tacna, da parte del comandante di esso Luis Joaquín

Ramirez Pineda e dal comandante della III^a Batteria del medesimo reggimento Tacna Rafael Ahumada Valderrama.

Il c.t. della parte civile prof. Lino Rossi rilevava che il *golpe* militare avvenuto in Cile l'11 settembre 1973 era stato guidato dal generale Leigh dell'Aviazione, dall'ammiraglio Merino e dai generali Javier Segundo Palacios e Sergio Victor Arellano Stark, quest'ultimo comandante della Regione metropolitana di Santiago e militare che coordinò l'assalto al palazzo presidenziale della Moneda.

Punto di partenza di rilevanza cronologica e giuridica per la valutazione dei fatti oggetto del presente processo accaduti in Cile era dunque costituito dalla data spartiacque dell'11 settembre 1973. In questa data il governo democratico retto dal Presidente Salvador Allende Gossens, socialista, venne rovesciato da un colpo di Stato militare realizzato dalle Forze Armate cilene che consegnarono il Paese al Generale Augusto Pinochet Ugarte. La coalizione di *Unidad Popular* guidata da Salvador Allende aveva conquistato alle elezioni del 1970 la maggioranza relativa dei voti e, dopo aver ottenuto l'appoggio della Democrazia Cristiana in Parlamento, Salvador Allende divenne presidente del Cile nel dicembre successivo. Il programma politico di *Unidad Popular*, nel rispetto delle regole democratiche, prevedeva un progetto di profonda trasformazione dell'assetto economico del Paese consistente nella redistribuzione del reddito, nell'incremento dello sviluppo nel settore dei servizi, nell'espansione della riforma agraria a fasce di contadini esclusi e nella statalizzazione di alcune industrie di importanza strategica per l'economia del Paese come quella del rame⁵⁷. Dentro il conflitto sociale scatenato dai settori conservatori e imprenditoriali della società cilena contro il programma di *Unidad Popular* trovarono spazio gruppi di estrema destra come *Patria y Libertad*⁵⁸, autori tra il 1970 e il 1973

⁵⁷ Jesús Manuel Martínez, *Salvador Allende. L'uomo, il politico*, Castelvecchi Ed. 2013, Roma.

⁵⁸ Il gruppo di estrema destra *Patria y Libertad* aveva scatenato – per dirla con le parole del suo dirigente Manuel Fuentes – una campagna di 'terrore bianco' contro il governo Allende. Nel periodo luglio-agosto 1973, 20 persone morirono in scontri, ci furono 71 attacchi contro camionisti che si rifiutavano di partecipare allo sciopero antigovernativo, 77 attentati contro autobus, 16 contro stazioni di servizio e 37 contro linee ferroviarie, in T. Branch e E. Propper, *Labyrinth*, Middlesex – New York, 1983, p. 496.

di attentati dinamitardi e di azioni violente dirette contro esponenti politici dell'area governativa e dei partiti filoallendisti. Anche sul piano internazionale fin dagli anni Sessanta la CIA nordamericana era stata molto attiva in Cile per tentare di impedire l'elezione di Allende alla presidenza e nello spalleggiare il golpe del 1973. Le investigazioni compiute nel presente procedimento dall'Ufficio della Procura della Repubblica di Roma ne hanno comprovato l'esistenza mediante l'acquisizione di pubblicistica e delle stesse fonti statunitensi desecretate tra il 30 giugno 1999 ed il 13 novembre 2000 dal Presidente Clinton nell'ambito del *Chile Declassification Project*, oggetto altresì di richiami all'interno delle consulenze tecniche di tipo storico e dell'esame dei consulenti sentiti a dibattimento⁵⁹. All'interno della coalizione di *Unidad Popular* i partiti politici che sostenevano in modo unitario la visione del riformismo socialista di Salvador Allende erano principalmente il Partito Comunista del Cile, il Partito Radicale, il MAPU (Movimiento de Acción Popular Unitario) e il settore più moderato del Partito Socialista⁶⁰. Il ruolo delle Forze Armate nel periodo di governo allendista fu importante, anche in chiave di rafforzamento delle istituzioni democratiche contro le spinte golpiste che già andavano formandosi in seno agli organismi militari. Figura chiave su cui poggiava piena fiducia Salvador Allende fu il generale Carlos Prats, 'lealista' e 'costituzionalista'. Ciò che quest'ultimo condivise con Allende fu una concezione del ruolo delle Forze Armate che Prats definì nella sua lettera di dimissioni del 23 agosto 1973, dopo aver subito una virulenta campagna di stampa, come "la partecipazione delle Forze Amate ai grandi compiti del Paese che interessano la sicurezza nazionale, sotto il nuovo concetto di 'sovranità geoeconomica'". Nel suo ultimo messaggio al Congresso riunito in sessione plenaria, Allende parlava di "partecipazione delle Forze Armate ai programmi

⁵⁹ P. Kornbluh, *The Pinochet File. A Declassified Dossier on Atrocity and Accountability*, New York-London, The New Press 2003, pp. 1-115. Inoltre sono ampiamente diffuse e consultabili anche on line nel sito del Dipartimento di Stato statunitense e in quello della CIA stessa i documenti US Congress, Senate, *Select Committee to Study Government Operations with respect to Intelligence Activities Covert Actions in Chile, 1963-1973*, G.P.O. 4 dicembre 1975, *Church Report*.

⁶⁰ M. R. Stabili, *Il Cile. Dalla Repubblica liberale al dopo Pinochet*, Firenze, Giunti, 1991, p. 143 e segg.

socioeconomici” e criticava coloro che negavano loro il diritto di conoscere integralmente il Paese e i suoi problemi, indispensabile per la pianificazione della Difesa Nazionale”. Il 29 giugno 1973 inoltre Prats sventò un tentativo prematuro di colpo di Stato quando un battaglione blindato circondò il Palazzo della Moneda (c.d. Tanquetazo) in attesa dell'appoggio di altre unità⁶¹. Alle dimissioni di Prats, Allende nominò come suo successore alla guida dell'Esercito il generale Augusto Pinochet Ugarte, ritenuto un conservatore, ma leale alle istituzioni e alla Costituzione democratica. In questi termini Pinochet si espresse quando la Camera dei deputati votò su iniziativa dell'ala conservatrice del Parlamento una mozione che dichiarava il Governo di Allende incostituzionale.

Il golpe militare avvenne l'11 settembre 1973 guidato dal generale Leigh dell'Aviazione, dall'ammiraglio Merino e dai generali Javier Segundo Palacios e Sergio Victor Arellano Stark, quest'ultimo comandante della Regione metropolitana di Santiago e militare che coordinò assieme a Palacios l'assalto al palazzo presidenziale della Moneda.

⁶¹ Il 30 settembre 1974, verso le ore 00.50, nei pressi della propria abitazione a Buenos Aires, Prats venne ucciso assieme alla moglie Sofia Cuthbert dall'esplosione di una bomba radiocontrollata che era stata collocata sulla sua Fiat 125 due giorni prima. L'esplosione fu così potente da scagliare i detriti fino al nono piano dell'edificio antistante. Successivamente alle indagini, si scoprì che l'omicidio era stato pianificato da alcuni agenti della polizia segreta cilena (DINA), guidati da Michael Townley, già responsabile dell'omicidio di Orlando Letelier nel corso dell'Operazione Condor. Indagini e processi sull'assassinio di Prats si svolsero sia in Cile che in Argentina e sono giunti solo recentemente ad una conclusione. In Cile, il giudice interessato del caso, Alejandro Solis, archivì definitivamente le accuse contro Pinochet per l'omicidio Prats, dopo il rifiuto, da parte della Corte Suprema cilena, nel gennaio 2005, di annullare l'immunità all'ex-dittatore. Come mandante dell'assassinio venne invece accusata l'intera dirigenza della DINA, tra cui il direttore capo Manuel Contreras Sepulveda, l'ex capo operazioni e generale in ritiro Raul Iturriaga Neuman, suo fratello Roger Iturriaga, gli ex-brigadieri Pedro Espinoza Bravo e Jose Zara. In Argentina, nel 2004, venne condannato all'ergastolo l'agente della DINA, Enrique Arancibia Clavel come uno dei due agenti direttamente coinvolti nell'omicidio. A Clavel furono rifiutati i termini di prescrizione per l'omicidio di Carlos Prats in quanto questo venne ritenuto, al pari degli altri omicidi operati nel corso delle cosiddette guerre sporche cilena e argentina, un crimine contro l'umanità. Precedentemente era stato ipotizzato anche un coinvolgimento nella pianificazione dell'omicidio di un esponente della destra eversiva, Stefano Delle Chiaie. Assieme a Vincenzo Vinciguerra, Delle Chiaie testimoniò a Roma, nel dicembre 1995, di fronte al giudice federale argentino Maria Servini De Cubria, che Enrique Arancibia Clavel e Michael Townley erano direttamente coinvolti nell'omicidio. Nel 2003 il giudice De Cubria richiese l'estradizione dal Cile di Michael Townley, Mariana Callejas, moglie di Townley, e Christoph Willikie, un ex colonnello dell'esercito; ma il giudice della corte di appello cilena Nivaldo Segura la rifiutò, nel luglio del 2005, con la motivazione che i tre erano già stati processati in Cile (dalla c.t. del prof. Lino Rossi).

L'episodio di cui fu vittima Juan Montiglio Murua si inserisce pertanto nella fase più crudamente repressiva posta in essere dai militari golpisti.

I militari protagonisti del *golpe* avviarono infatti immediatamente una brutale repressione catturando e assassinando i sostenitori del Governo di Salvador Allende e **detenendo 7.812 prigionieri politici** in carceri temporanei allestiti nei due stadi di Santiago tra l'11 settembre e il 20 settembre 1973.

Il totale delle persone catturate in questi primi giorni successivi al *golpe* secondo fonti americane desecretate dall'amministrazione Clinton nel biennio 1999-2000 ammontava a **13.500**.

Nello stesso periodo **circa 1.500 civili furono assassinati con esecuzioni sommarie**, spesso dopo essere stati sottoposti a torture atroci. Una delle operazioni più cruente di questa prima fase della repressione militare fu quella nota come "Carovana della Morte". Tra il 16 e il 19 ottobre, su ordine di Pinochet, il generale Sergio Arellano Stark, affiancato da cinque Ufficiali, tra cui Armando Fernández Laríos e Pedro Octavio Espinoza Bravo, andò in missione nel nord del Paese e poi verso sud: i detenuti, in modo sistematico, venivano dapprima prelevati dalle loro celle, torturati e poi uccisi. La cosiddetta "Carovana della morte" assassinò almeno 68 persone di cui 40 militanti del Partito Socialista del Presidente Allende⁶². Per un'analisi del quadro della repressione, anche negli anni successivi al golpe del settembre 1973, si rinvia al Rapporto della Commissione per la Verità e la Riconciliazione noto come *Rapporto Rettig*, già prodotto agli atti del dibattimento.

Dentro questa cornice di violenza preordinata e finalizzata, da un lato a incutere terrore nella popolazione civile, dall'altro a eliminare i più stretti collaboratori del Presidente Allende, si colloca la detenzione dei membri del GAP, che la mattina dell'11.09.1973 resistettero per otto ore all'assalto dell'Esercito e dell'Aviazione cilene.

⁶² P. Verdugo, *Gli artigiani del puma. I crimini della carovana della morte nel Cile di Pinochet*, Sperling & Kupfer Ed., Milano, 2001.

Juan Montiglio, militante socialista, all'interno dei GAP esercitava una funzione di comando e responsabilità ed era in possesso dunque di informazioni legate al dispositivo di sicurezza della Presidenza. Tale veste soggettiva e funzionale della vittima è stata provata a dibattimento, laddove il teste **Juan Osses Beltran**, dopo un tentativo di difendere il Palazzo de La Moneda, vide che «*a Montiglio venne ordinato di distruggere tutta la documentazione che era all'interno della Moneda, soprattutto quella del GAP*»⁶³.

Inoltre **Julio Soto Cespedes** ricordava che la direzione del dispositivo dei GAP era composta da 5 persone: Beatrice Allende, figlia del Presidente, Montoselo, Huerta, Domingo Torres e Juan Montiglio e che quest'ultimo «*si occupava della scorta e del personale della casa del Presidente*»⁶⁴. Anche il *detective* **Douglas Gallegos Todd**, presente dentro La Moneda, ricordava che «*Mentre eravamo in attesa dell'attacco, durante l'attacco, il bombardamento e il successivo incendio del Palazzo, trovai in diverse occasioni Anibal il quale era rimasto anche a fianco al Presidente*». Infine anche l'ex ispettore Henriquez Seguel «*ebbe modo in più occasioni di vedere e di parlare con Juan Montiglio Murua, che conosceva col soprannome di Anibal e che sapeva essere «il capo della sicurezza del GAP»*»⁶⁵.

Questo ruolo ricoperto da *Anibal*, divenne noto ai comandi militari, nel momento in cui egli fu trasferito e detenuto al reggimento Tacna. Sempre Juan Seoane infatti il giorno 12.09.1973, notò che nell'ufficio attiguo a quello dove stavano riconsegnando uniformi e distintivi ai *detectives*, erano in corso gli interrogatori di *Eduardo Paredes, Jano, Mauricio e Anibal*.

Successivamente i testi raccontavano che i GAP erano stati torturati e picchiati fino allo sfinimento ed erano stati legati con del filo di ferro a mani e piedi, con l'uso di

⁶³ Cfr. verb. cit., pag. 99.

⁶⁴ Cfr. ud. 15.04.2015, pag. 89.

⁶⁵ Cfr. verb. sten. cit., pag. 64.

pinze. In quei due giorni e mezzo inoltre fucilazioni simulate, pestaggi e torture erano state applicate a tutti i membri del GAP catturati e messi all'interno dei box.

Chi aveva il comando sul reggimento Tacna era Ramirez Pineda, il quale, all'arrivo dei catturati della Moneda aveva ordinato subito di fucilare tutti e aveva disposto a che vi fosse una sorveglianza attenta di tutte le persone che fufatta per una notte dal caporale in seconda Arturo Venegas.

Con riferimento al grado militare, al ruolo ricoperto nella catena di comando e alla trasmissione degli ordini, va osservato che sia Ramirez Pineda, che Ahumada Valderrama erano ben noti, sia al teste Arturo Venegas Venegas, che ad essi era sottoposto e con essi aveva condiviso le azioni militari a partire dal *concentramento* al Tacna del giorno 10 settembre, che al personale di *Investigaciones*, intraneo all'epoca all'ambiente istituzionale e militare. Dalle sue dichiarazioni emerge pacificamente la presenza di entrambi durante tutta la durata dei due giorni in cui i GAP furono detenuti, il che porta ad escludere che Rafael Ahumada Valderrama potesse essere in licenza per motivi di salute o per altri motivi. Quest'ultimo come comandante della III^a Batteria gestì per conto del suo comandante la detenzione, le torture e il trasferimento a Peldehue di Juan Montiglio Murua.

Inoltre: va osservato che le dichiarazioni rese dal teste **Juan Seoane**, secondo cui egli seppe da un giovane soldato che il gruppo di militanti del *GAP* che aveva visto portare via su un camion da parte dei militari, fu trasferito nella caserma di Peldehue «*ove fu fatta loro scavare una fossa nella quale furono fucilati*»⁶⁶ e quelle del teste **Arturo Venegas**, il quale apprese dalla moglie di un militare di Peldehue in modo riservato «*che era successo lì qualcosa di terribile nei giorni immediatamente successivi l'11.09.1973*»⁶⁷, ovvero che verso l'ora del mezzogiorno giunsero gli effettivi del Tacna che ordinarono a tutta la sua famiglia di chiudersi in casa, senza uscirne, ma che lei riuscì ugualmente a guardare gli accadimenti: i prigionieri

⁶⁶ Cfr. ud. cit., pag. 15.

⁶⁷ Cfr. ud. cit., pag. 58.

venivano scaricati dal camion vicino a una fossa e a gruppi di 3-4 veniva loro sparato e che le persone fucilate in tutto erano state contate nel **numero di 26-27** (si ricordi che **il numero 26 fu quello indicato al caporale Venegas come sommatoria delle persone dal suo superiore Ahumada Valderrama quando gli ordinò di vigilare, arma in pugno, i GAP all'interno del box nella notte tra il 12 e il 13**)⁶⁸, sono del tutto utilizzabili e non contrastano con il precetto di cui all'art. 194 comma 3° c.p.p., in quanto la Corte di Cassazione ha più volte avuto modo di sottolineare che il divieto di testimonianza sulle voci correnti nel pubblico non si applica nell'ipotesi in cui le notizie siano state apprese all'interno di una circoscritta cerchia di persone "quale è un non grande reparto militare" e che "sono da ritenersi di conseguenza utilizzabili le notizie apprese in tali contesti da componenti del reparto che non sia stato possibile identificare o rintracciare" (Cassazione Sez. I^a sent. 11 novembre 2008 n. 45327 *Stommel/Schöngraber*; nel medesimo senso Cassazione Sez. I^a sent. 11 ottobre 1994 sent. 11969; recente inoltre Trib. Mil. Verona, II^a Sez., 31 luglio 2009 *Schmidt M.*, pag. 101).

Le risultanze istruttorie inoltre hanno consentito in modo pacifico di provare che Juan Montiglio Murua si trovava durante le ore dell'attacco alla Moneda dentro il palazzo, poi uscì da Via Morandé 80, fu trasferito assieme agli altri GAP al reggimento Tacna, fu chiuso all'interno dei box dove rimase nelle notti dell'11 e del 12 settembre e fu trasferito la mattina del 13 settembre sopra un camion dell'Esercito, dopo esser stato legato mani e piedi. In tal senso, collimanti sono le deposizioni dei testi Seoane, Seguel, Gallegos Todd, Osses Beltran e Soto Cespedes.

Credibili sul piano soggettivo e oggettivo inoltre sono le dichiarazioni dei testi Seguel e Venegas rispetto alla veste e alla funzione di comando esercitate nel trasferimento dei catturati a Peldehue, terreno di pertinenza (anche amministrativa) del reggimento Tacna. Caporale di secondo livello, Venegas era infatti, ben prima dei fatti di cui si

⁶⁸ Il dato è riportato a pagina 29 del verbale stenotipico ud. cit.

tratta, sottoposto nella III[^] Batteria al comando del capitano Ahumada Valderrama. Ha non a caso ricordato con precisione che «all'epoca dell'11 settembre 1973 il comandante del reggimento Tacna era il colonnello Joaquin Ramirez Pineda» e che «per quello che mi riguarda, in qualità di caporale di secondo livello, compivo le mie funzioni nella III[^] Batteria, al comando del capitano Rafael Ahumada»⁶⁹.

Su questo punto va osservato quale sia il rapporto gerarchico militare tra un Comandante di Reparto e un Comandante di Batteria. Quest'ultima struttura, assimilabile a una Compagnia risponde al Comandante del Reparto.

Conferma di ciò ci viene offerta dalle dichiarazioni di Venegas il quale ricordava che alle ore 5.30 dell'11.09.73 Ramirez Pineda diede l'ordine di riunirsi presso la sala degli ufficiali spiegando nel *briefing* mattutino che di lì a poco si sarebbe dato seguito al *golpe* con una *«azione che non sarebbe stata uguale al Tancaso»*, dunque cruenta e spinta alle estreme conseguenze. Preparati i pezzi di artiglieria, ricorda il teste Venegas procedettero con la III[^] Batteria «sempre agli ordini del capitano Rafael Ahumada»⁷⁰.

Per ciò che riguarda il controllo a vista che fu riservato ai GAP, Venegas inoltre appare pienamente riscontrato dalle dichiarazioni degli ex GAP salvatisi e del *detective* Seoane che stette al Tacna fino al giorno 14. Fu infatti proprio lui, come caporale di secondo livello, incaricato di ciò nella notte del 12 settembre.

Il giorno successivo inoltre, vide distintamente il momento in cui Ahumada gestì l'operazione di trasferimento a Peldehue: *«Potetti vedere a distanza il momento preciso in cui i GAP, così come Eduardo Paredes, furono tirati fuori dai box, legati a terra in questa occasione con fili di ferro galvanizzati, piedi e mani dietro la schiena, e lanciati praticamente come pacchi sulla carrozzeria di un camion Pegaso dell'esercito; ad uno ad uno li legavano e li buttavano sul camion. Questa situazione deve essere durata circa tre quarti d'ora, dopodiché, i veicoli ad uscire dal*

⁶⁹ Cfr. ud. cit., pag. 52.

⁷⁰ Cfr. ud. cit., pag. 54.

reggimento. Questa operazione fu agli ordini del capitano Rafael Ahumada, parteciparono alcuni sottufficiali e ufficiali del SIM, del ministero della difesa, tra gli altri».

Conferma della circostanza è venuta anche dal teste Henriquez Seguel, che nel corso delle investigazioni svolte come Ispettore di Polizia dopo la fine della Dittatura, aveva potuto appurare che tal Herrera Lopez aveva eseguito le fucilazioni a Peldehue e che costui «era un subalterno che obbediva agli ordini del capitano Rafael Ahumada Valderrama»⁷¹.

Che inoltre la sorte dei 26 fucilandi fosse già stata decisa quando essi si trovavano al reggimento Tacna è testimoniato da quanto ha riferito il teste Juan Seoane Miranda ove notò che all'atto del caricamento delle persone a mò di oggetti sul camion dell'Esercito. Mentre gli ufficiali iniziarono, elenchi alla mano, a nominare i prigionieri, aveva sentito distintamente che all'atto di caricare le persone, ad Enrique Huerta «che si lamentava perché stava soffocando, gli risposero sbeffeggiandolo e dicendogli che sarebbe soltanto morto prima»⁷². In tal senso depone anche il fatto che tutti furono legati alle mani e ai piedi con del filo di ferro “mediante l'uso di pinze” per non farli fuggire, prima di essere caricati nel mezzo.

Infine anche il figlio della vittima Alejandro Montiglio, in base alla documentazione consultata, presso la *Vicaria della Solidaridad* (dichiarazioni di Barria e di Vasquez)⁷³ e nell'archivio della Commissione Valech, desecretata nel 2015 (per i parenti delle vittime) aveva appreso che «il capitano Ahumada Valderrama, che allora era capitano, questo era il suo grado militare, è lui che organizza in forma autonoma e volontaria il plotone di fucilazione che ha fucilato tutti quei detenuti che erano stati portati via dal Palazzo della Moneda»⁷⁴.

⁷¹ Cfr. verb. cit., pag. 81.

⁷² Cfr. ud. dib. cit., pag. 35.

⁷³ Cfr. pag. 29 verbale cit.

⁷⁴ Cfr. verb. cit., pag. 27 alla fine, e a pag. 28.

Può dunque dirsi certa la partecipazione dell'imputato a titolo concorsuale nel sequestro e nell'omicidio di Juan Montiglio Murua e sussistenti tutte le aggravanti contestate, per la funzione di comando esercitata e per le attività agevolatrici poste in essere nei confronti di altri sottufficiali e subordinati. Si richiamano inoltre le argomentazioni relative ai criteri applicativi di cui all'art. 110 c.p. di cui all'ultimo paragrafo della presente memoria.

II°

L'istituzione in Cile dell'organizzazione *Dirección de Inteligencia Nacional (DINA)* mediante decreto legge n. 521/74 del Ministero dell'Interno, la sua articolazione e le sue finalità in base al dato testimoniale, alle consulenze tecniche depositate e alla documentazione prodotta

Il teste Ugas, Direttore del Progetto Diritti Umani del Ministero dell'Interno cileno riferiva nel corso del proprio esame alla Corte il contenuto degli articoli 1 e 2 del decreto istitutivo della DINA, precisandone i caratteri di *organismo militare di carattere tecnico-professionale*⁷⁵.

L'organismo repressivo utilizzato dal dittatore Pinochet veniva in effetti creato in forza del d.l. n. 521 del 14 giugno 1974, che garantiva all'articolo 4 il permanere di particolari vincoli di segretezza. Benché la DINA fosse dunque un organismo di carattere militare e gerarchico, la catena di comando che dal Direttore Nazionale al Direttore delle Operazioni e ai Comandanti di Brigata veicolava l'ordine di arrestare, torturare e far sopprimere *sovversivi* fu attiva fin dal 1974. Questa finalità, strutturale alla DINA, era un'attività propria del servizio e del suo comando, poiché questo organismo, anche attraverso la cosiddetta *guerra politica alla sovversione* aveva come missione quella di raccogliere informazioni a livello nazionale al fine di

⁷⁵ Cfr. dep. F. Ugas, ud. 29.05.2015, pag. 69.

produrre operazioni tese all'*annichilimento* dei partiti politici che si opponevano al regime.

Gli arresti del maggio 1976 nei confronti di Jaime Donato Avendano (membro del Partito Comunista cileno) e di Juan Bosco Maino Canales (membro del MAPU cileno), tra i numerosissimi altri dello stesso periodo e dei periodi precedenti e successivi, furono eseguiti a Santiago, dalla DINA –BIM-, fuori da ogni legalità, come dimostrano gli esiti delle due procedure di *habeas corpus* documentate dai familiari delle due vittime.

È emerso inoltre che i gruppi operativi della DINA e gli agenti (APO e subordinati) erano provvisti di armi, veicoli, radio, abbondante materiale elettrico e centri di detenzione; avevano inoltre come missione il sequestro delle persone che militavano o simpatizzavano con i partiti che avevano appoggiato il governo del Presidente Salvador Allende.

Inoltre il documento organizzativo *Piano di Azione di Intelligence 1975-1981* e la stessa prima strutturazione del 1974, prevedevano un capillare controllo del territorio cileno, suddiviso in varie aree; una prima coincidente con la regione di Santiago in cui operava la Brigata di Intelligence Metropolitana con sottordinate 5 altre brigate tra cui la *Caupolicán* e una seconda, regionale, in cui operavano le Brigate Regionali (zone di Arica, La Serena, Santo Domingo, Valparaiso, Parral, Conductor). In base al *Piano*, la Direzione delle Operazioni esercitava il comando attraverso il Direttore sulla Centrale delle Operazioni che provvedeva ad attuare gli ordini, fungendo altresì da tramite fra **fase di analisi e pianificazione delle azioni e fase di valutazione degli effetti delle azioni e loro ulteriore sviluppo nella guerra politica antisovversiva.**

La Commissione per la Verità e la Riconciliazione cilena ha avuto modo di appurare nella c.d. *Informe Rettig* – la relazione finale dei lavori della Commissione – che «**La Sub-Direzione di Intelligence Interna** aveva, tra le altre, la funzione di dar seguito alle operazioni e il suo braccio operativo a Santiago era la *Brigata di Intelligence*

Metropolitana (BIM). Aveva sotto di sé anche una Brigata di Intelligence Regionale che si occupava dei rapporti con le unità o contatti della DINA nelle regioni»⁷⁶.

Sempre il citato teste Francisco Ugas Tapia, responsabile del Programma del Ministero degli Interni del Cile per la tutela delle vittime della repressione del regime, riferiva che la DINA era strutturata in diverse Brigate e Squadre che a loro volta dipendevano dalle Unità. Utilizzavano per praticare la repressione armi da fuoco, mezzi militari, veicoli, centri clandestini di detenzione e tortura. Alcuni venivano nominati dal teste: *Caserma Belgrano, Villa Grimaldi, José Domingo Canas, caserma Venezia, Londres 38, e vari altri centri*⁷⁷.

II.1 Il ruolo della DINA nel fenomeno criminale della *desaparicion* in Cile e all'esterno del Cile.

Il consulente storico delle parti civili, professor Gemaro Carotenuto, introdotto dall'avvocato di parte civile Filicori all'udienza del **28.01.2016**, riferiva per quanto attiene ai fatti accaduti in Cile nel 1970-1976 che già nel settembre del 1970, pochi giorni dopo la vittoria elettorale di Salvador Allende, a Santiago vi era stato un tentativo di colpo di stato, poi rientrato (il c.d. *Tancazo*). Di ciò aveva riferito anche il teste Alejandro Montiglio esibendo uno scatto fotografico di quel fatto che ritraeva il generale Pinochet intento a far rientrare le truppe nel Tacna e dunque nella veste di militare lealista⁷⁸. Il professor Carotenuto ripercorreva gli episodi salienti che avevano preceduto il golpe dell'11 settembre come l'omicidio del comandante in capo dell'Esercito del Cile generale Schneider e quello, successivo, avvenuto il 30.09.1974 a Buenos Aires del generale Carlos Prats (anch'egli lealista) e della moglie, vittime di un attentato dinamitardo⁷⁹, per il quale verrà condannato il

⁷⁶ *Informe Rettig*, Tomo II° acquisito agli atti del fascicolo del dibattimento, pag. 723.

⁷⁷ *Ibid.* pag. 51.

⁷⁸ Ud. dib. del 28.01.2016, esame del teste A. Montiglio, pag. 39.

⁷⁹ Deposizione c.t. G. Carotenuto, pagg. 53-55.

cittadino statunitense Michael Townley, agente della DINA, impiegato nel *Plan Condor* e condannato negli USA anche per l'omicidio del politico democratico cristiano Orlando Letelier. Il 12 novembre del 1993 furono condannati in Cile per questo omicidio (avvenuto il 21.09.1976) anche Manuel Contreras Sepulveda e Pedro Octavio Espinoza Bravo. Nell'ambito delle attività successive poste in essere da agenti della DINA all'estero il c.t. citava anche il tentato omicidio avvenuto a Roma il 5 ottobre del 1975 del politico democristiano cileno Bernardo Leighton nell'ambito del *Plan Condor*⁸⁰.

A proposito delle 'catene di comando' militari che riguardavano il Cile degli anni 1973-1976 il c.t. citava il ruolo avuto dai generali Augusto Pinochet, Manuel Contreras "braccio destro di Pinochet", e Pedro Espinoza Bravo, "braccio destro di Contreras"⁸¹. Inoltre dei compiti criminali svolti dal generale Arellano Stark, come capo della c.d. "Carovana della morte". Strutturava inoltre le caratteristiche del *Plan Condor* che aveva avuto come epicentro di gestione la DINA cilena⁸², ma che era consistito in rapporti di collaborazione ed uso sinergico di forze militari anche in Uruguay, Argentina, Paraguay, Bolivia, Brasile e negli altri Paesi del Cono Sur. Anche il c.t. prof. Lino Rossi nel proprio elaborato rilevava che la DINA divenne da subito – per capacità operative, raggio di azione e per consistenza di organico - il più potente strumento con cui la dittatura militare affrontò le questioni relative agli oppositori.

Già all'indomani del *golpe*, e prima ancora che essa fosse istituita normativamente, gli apparati militari che avrebbero formato la DINA, iniziarono ad operare; infatti si pose la necessità di realizzare un coordinamento fra le varie agenzie di sicurezza delle Forze Armate, fino a quel momento operanti autonomamente. Il generale Pinochet – già a fine 1973 - affidò la promozione di questo processo di "armonizzazione" al

⁸¹ Cfr. ud. cit., pag. 58.

⁸² Depositione prof. G. Carotenuto, ud. 28.01.2015, pag. 59.

tenente colonnello dell'esercito Manuel Contreras Sepúlveda, il quale utilizzando - inizialmente - il personale militare (ufficiali e agenti selezionati) operante sotto il suo comando nella caserma di *Tejas Verdes* iniziò a costruire il servizio. Occorre poi ricordare, in relazione all'organico, che questo - attinto prevalentemente dalle altre forze armate e dai *carabineros* - già ad un anno dalla sua istituzione possedeva una consistenza decisamente significativa: oltre 4000 agenti effettivi, di cui 2000 unità permanenti a tempo pieno rappresentate da militari in servizio e 2100 agenti civili con attività part-time⁸³.

Il decreto legge n°521/74, se da un lato conferiva al direttore del Servizio il potere di ottenere da qualsiasi amministrazione pubblica tutte le informazioni necessarie a perseguire gli obiettivi istituzionali, dall'altro conteneva alcune norme, coperte da segreto, nelle quali le si attribuiva il potere di compiere perquisizioni, eseguire arresti, procedere a detenzioni senza dover rispondere ad alcun altro potere dello Stato. I principi della cosiddetta *Dottrina della Sicurezza Nazionale* prevedevano quindi la necessaria repressione ed eliminazione di interi gruppi sociali.

Annichilire i movimenti di rivendicazione era quindi preliminare ad una vasta opera di ingegneria sociale che, liquidando le prerogative alla vita e libertà degli individui attraverso la brutale repressione militare, avrebbe ricreato la vera identità della nazione, così come era concepita dalle Forze Armate. Parallelamente alla repressione, occorreva, su un piano economico e sociale, attivare ricette economiche anti-dirigiste e liberoscambiste, al fine di stabilire una solida e rinnovata articolazione fra Stato e società, tale da rinsaldare le relazioni di autorità e promuovere la disciplina sociale in ogni ambito della vita collettiva.

Come l'*operazione Condor* dimostra tuttavia la campagna "antisovversiva" non poteva - però - rimanere chiusa all'interno dei confini del Paese ma, traboccando dagli argini nazionali, travolse, come un fiume in piena, anche altre aree del *Cono*

⁸³ Rapporto Informativo del Dipartimento della Difesa n. 6 817 0094 75 del 15 settembre 1975.

Sur. Così, le pratiche e il *know how* legati al terrorismo di Stato divennero un prodotto che poteva essere esportato per venire utilizzato dagli altri regimi militari del continente per soffocare in egual misura le istanze democratiche. In questo contesto programmatico, la DINA agì come la principale agenzia di repressione, arrestando dissidenti politici, torturandoli e facendoli scomparire; in realtà perpetrando crimini sistematici e seriali qualificati dalla dottrina penalistica latinoamericana come *crimini di lesa umanità*. Inoltre, sebbene il Decreto istitutivo prevedesse che la DINA avesse dovuto dipendere dalla Giunta Militare, questa era - nei fatti - direttamente subordinata al Presidente della Giunta, il Generale Pinochet, al quale - per altro - il Direttore, Manuel Contreras Sepulveda⁸⁴, era legato da una relazione personale e amicale. Molteplici dichiarazioni⁸⁵ testimoniali - ora sussunte all'interno dell'indagine italiana - hanno attestato questa circostanza, ovvero: come la DINA dipendesse direttamente dal Generale Pinochet. Al vertice della DINA vi era il Direttore, il cui ruolo fu svolto dal generale Manuel Contreras Sepulveda. Immediatamente subordinato a lui, nella catena di comando vi era Pedro Octavio Espinoza Bravo, Capo della Direzione delle Operazioni a partire dal marzo del 1976⁸⁶. Particolarmente complessa sotto il profilo organizzativo risultava - poi - la struttura del servizio. Si può affermare che il gruppo dirigente della DINA fu costituito da quegli ufficiali dell'esercito che rappresentarono l'ala più estremista e visceralmente antidemocratica all'interno delle Forze Armate; vi fecero - infatti -

⁸⁴ Il Generale Juan Manuel Guillermo Contreras Sepulveda nominato da Augusto Pinochet quale capo della Direzione National Intelligence (DINA) rimase in carica dal 1974 al 1977 dirigendo e indirizzando l'attività di repressione politica degli oppositori del regime. Per queste violazioni dei diritti umani è stato condannato al carcere a vita, da scontarsi in una prigione militare. Nel luglio 2010 ha dichiarato pubblicamente di essere orgoglioso del suo lavoro come capo della DINA.

⁸⁵ Fra queste si veda la dichiarazione dell'ex agente DINA Luz Arce, la quale pur affermando di non aver mai visto personalmente Pinochet dare ordini a Contreras ha però dichiarato davanti alla autorità giudiziaria francese (Dichiarazione resa a Parigi il 5 febbraio 2001) come Contreras le avesse riferito che "informava di tutto Pinochet".

⁸⁶ L'ex vicebrigadiere Pedro Octavio Espinoza Bravo attualmente risulta detenuto nel carcere penale "Cordillera", condannato per numerosi omicidi quali quello dell'ex ministro degli Esteri Orlando Letelier a Washington (1976), del comandante in capo dell'Esercito, generale Carlos Prats a Buenos Aires (1974).

parte quegli Ufficiali che si erano distinti, sin dal colpo di Stato dell'11 settembre '73, per spietatezza e mancanza di scrupoli nello spazzare via le sacche di resistenza democratica, come – ad esempio - i militari membri della c.d. “Carovana della Morte”⁸⁷. Ha scritto lo storico P. Kornbluh⁸⁸, menzionato dalla c.t. del prof. Rossi nel proprio elaborato, che sotto la direzione di Contreras la DINA “*divenne famigerata per tre specifici tipi di gravi violazioni dei diritti umani: una rete di centri segreti di detenzione, la pratica sistematica e inumana della tortura e la scomparsa di centinaia di cileni*”.

Tra i vari centri di detenzione clandestina – una dozzina – vi erano i tristemente noti *Villa Grimaldi* in Santiago e *Colonia Dignidad* nel Cile Meridionale. Rivestivano inoltre notevole interesse e fondamentale importanza per comprendere le modalità operative della cattura dei “sovversivi” e della loro successiva detenzione nei centri clandestini gestiti dalla DINA le ricerche condotte da Pedro Alejandro Matta Lemoine e pubblicate dalle quali si evince la seguente prassi operativa che può essere assunta a massima di esperienza: il “sovversivo” veniva prelevato al proprio domicilio (o in un luogo pubblico), incappucciato, caricato spesso su un autoveicolo in dotazione alla DINA, portato nel centro clandestino di detenzione, per poi essere interrogato e sottoposto a torture; in seguito i catturati venivano assassinati e fatti sparire. Durante il regime scomparvero 1100 cileni, prevalentemente militanti del MIR, del MAPU, del Partito Socialista, e del Partito Comunista cileno. Ma l'attività della DINA non si estrinsecò solo sul territorio nazionale cileno. Già ad aprile/maggio 1974 – e quindi ancor prima della sua formale istituzione - la DINA sviluppò un

⁸⁷ La cd “Carovana della morte” fu una squadra di sicari guidata dal generale Sergio Victor Arellano Stark. Nel mese di ottobre del 1973 Arellano Stark percorse tutto il Cile (partendo da Cauquenes il 4 ottobre 1973 per raggiungere Antofagasta il 19 marzo 1974) a bordo di un elicottero Puma. A questa sinistra ‘delegazione’ si attribuirono settantacinque omicidi, la maggioranza leader politici e sindacali, con la cui morte si voleva scongiurare una più che probabile opposizione che si sarebbe sollevata nei primi mesi del regime di Pinochet. La “Carovana della Morte” fu costituita per ordine diretto di Pinochet come ha documentato negli anni '90 la giornalista Patricia Verdugo nel libro, “Gli Artigli del Puma” (edizione italiana per i tipi Sperling & Kupfer editori).

⁸⁸ P. Kornbluh “The Pinochet File”.

Dipartimento finalizzato a svolgere operazioni all'estero (cd "Dina Exterior") con il fine di neutralizzare gli oppositori al regime Pinochet, rifugiatisi all'estero. All'attività di tale dipartimento si debbono alcune tra le operazioni più gravi eseguite dalla DINA all'estero: l'omicidio del generale Carlos Prats⁸⁹; l'attentato al leader democristiano cileno Bernardo Leighton⁹⁰ e l'omicidio di Orlando Letelier a Washington. A tutte queste operazioni partecipò con un ruolo di primissimo piano il cittadino statunitense Michael Towney, agente della DINA.⁹¹ Il maggior numero di

⁸⁹ Il 30 settembre 1974, nei pressi della propria abitazione a Buenos Aires, il Generale Carlos Prats venne ucciso assieme alla moglie dall'esplosione di una bomba radiocontrollata che era stata collocata sulla sua Fiat 125. Successivamente l'omicidio fu pianificato da alcuni agenti DINA guidati dall'agente Michael Townley. Indagini e processi sull'assassinio di Prats si svolsero sia in Cile che in Argentina, giungendo solo recentemente ad una conclusione. In Cile fu pronunciata sentenza di condanna dell'intera dirigenza della DINA; tale pronuncia riguardò il direttore capo Manuel Contreras, l'ex capo operazioni e generale in ritiro Raul Iturriaga Neuman, gli ex-brigadieri Pedro Espinoza Bravo e Jose Zara. Si pervenne - invece - ad una archiviazione (ora definitiva) delle accuse contro Pinochet dopo il rifiuto, da parte della corte suprema cilena nel gennaio 2005, di annullare l'immunità parlamentare all'ex-dittatore. In Argentina, nel 2004, venne condannato all'ergastolo l'agente della DINA, Enrique Lautaro Arancibia Clavel come uno dei due agenti direttamente coinvolti nell'omicidio. A Clavel furono rifiutati i termini di prescrizione per l'omicidio Prats, in quanto questo venne ritenuto un crimine contro l'umanità. In tale delitto fu ipotizzato anche un coinvolgimento - per lo meno nella pianificazione dell'omicidio - dell'esponente della destra eversiva italiana, Stefano Delle Chiaie.

⁹⁰ Già ministro degli esteri e vice Presidente della repubblica cilena durante l'amministrazione Frei (1964-1970), si oppose con fermezza alla dittatura Pinochet. Esiliato dalla giunta nel 1974, si trasferì a Roma. In Italia tentò di unificare la Dc cilena (che pure nel 1970, alle elezioni che decretarono la vittoria del fronte di Unidad popular si era opposta al blocco socialista/comunista) con tutte le forze della sinistra cilena, al fine di accelerare il ritorno alla democrazia. Pertanto, agli occhi del governo cileno risultava un esule particolarmente pericoloso; inoltre - durante il periodo di esilio romano - Leighton aveva intessuto buoni rapporti con i partiti democratici italiani, per questi motivi il direttore della DINA, Manuel Sepulveda Contreras, diede ordine di eliminare l'illustre oppositore politico. Il 6 ottobre del 1975 Leighton rimase vittima di un attentato; mentre stava rincasando con la moglie, Anita Fresno, una pallottola gli provocò una lesione permanente al cervello. In Italia furono celebrati vari processi per l'attentato a Bernardo Leighton: a) nel 1987 furono processati quali esecutori ma assolti per insufficienza di prove l'avanguardista Stefano delle Chiaie e l'ordinovista Pierluigi Concutelli; b) il 23 giugno 1995 dinnanzi alla Corte di Assise di Roma fu celebrato un secondo "processo Leighton", il quale -prese le mosse dalle dichiarazioni rese dall'agente Townley nel processo statunitense che lo vide accusato dell'assassinio di Orlando Letelier - si concluse con la condanna del direttore della DINA, Manuel Contreras e del direttore delle operazioni DINA exterior, Eduardo Iturriaga Neuman quali mandanti dell'attentato; lo stesso Townley fu condannato a 18 anni di reclusione quale "mandante intermedio" L'inchiesta palesò anche un coinvolgimento dei neofascisti P. Concutelli e S. Delle Chiaie nonché del gruppo neofascista Avanguardia Nazionale, non più processabili per effetto delle sentenze di proscioglimento passate in giudicato

⁹¹ M. Townley - trascorsa la propria adolescenza in Cile dove suo padre, Vernon Townley, fu nominato direttore della Ford - scelse il paese sudamericano come patria di adozione. Nel 1961 sposò Mariana Callejas, infiltrata nel Partito Socialista Cileno per conto dei servizi segreti di quel paese. Presto Michael Townley entrò nel libro paga della CIA, collaborando - nei primi anni 70 - con il gruppo paramilitare di

operazioni furono compiute sul territorio argentino, dove molti erano gli oppositori al regime esiliati. Occorre ricordare come la *DINA Exterior* sia stata definita dall'autorità giudiziaria argentina una vera e propria "associazione a delinquere".⁹² Le operazioni compiute dalla *DINA exterior* rivestivano un secondo e ulteriore fine: venivano utilizzate per stringere rapporti con quei gruppi di estrema destra pronti ad essere utilizzati per attività terroristiche. Grazie all'attività degli agenti Townely e Arancibia Clavel, fu istituita una rete del terrore con gruppi terroristici quali la *Triple A* Argentina e l'italiana *Avanguardia Nazionale*. Il 13 agosto 1977 furono pubblicati sul "Diario Oficial" due decreti che segnarono il passaggio riorganizzativo dei servizi di intelligence. Il decreto 1876/1977 abrogò la norma istitutiva della DINA, mentre con il decreto 1878/1977 vi fu l'istituzione di un nuovo organismo, la CNI (*Central Nacional de Informaciones*). Dopo oltre tre anni di dittatura militare, il regime ritenne che fosse ormai tempo di segnare un cambio di fase, abbandonando le pratiche repressive più violente e brutali attuate nel primo periodo, e impostandole in maniera più selettiva. A differenza della DINA (che dipendeva – almeno formalmente dalla Giunta Militare di Governo) la CNI venne posta alle dipendenze del Ministero dell'Interno. A capo del "nuovo" organismo di intelligence fu confermato – fino al novembre del 1977 – il colonnello Contreras, rimpiazzato poi dal generale Odlanier Rafael Mena Salinas.⁹³ Il passaggio nella direzione segnò una certa discontinuità

estrema destra Patria y Libertad. Costituita la DINA ne diventò - in seguito alla partecipazione nell'attentato al Generale Carlos Prats - un agente effettivo a tempo pieno. Fu la chiave di volta di tutte le operazioni del Programma Condor in America Latina.

⁹² Ad esprimersi in questi termini sono i giudici argentini della Suprema Corte, i quali nella sentenza pronunciata al termine del procedimento a carico dell'agente DINA Enrique Lautaro Arancibia Clavel descrivono (Sentenza del 24/08/2004 relativa al procedimento Arancibia Clavel) come compito della DINA in territorio argentino fosse quello di perseguire ed azzerare l'opposizione al regime di Pinochet: gli esuli politici venivano fatti oggetto di sequestri, interrogatori sotto tortura, sottrazione dei documenti di identità. A capo del ristretto gruppo vi era l'agente Enrique Lautaro Arancibia Clavel

⁹³ Il generale Odlanier Rafael Salinas Mena svolse la funzione di direttore del Centro Nacional de Informaciones (CNI) tra il 1977 e il 1980. Nel 2013 – mentre stava spiando una condanna a sei anni di carcere per l'uccisione di tre militanti socialisti, avvenuta nella regione di Arica nel nord del paese durante quella spedizione di pulizia sociale denominata Carvona della Morte - il Generale Salinas Mena si è

nell'attività. Mena – ritenendo che, almeno formalmente, il servizio dovesse agire nel rispetto della legge - diede maggior impulso al lavoro di intelligence rispetto alla attività repressive; conseguentemente, molti agenti furono licenziati e/o sollevati dai loro incarichi, mentre altri - quale atto di fedeltà al colonnello Contreras - spontaneamente si dimisero. Come, infatti, si può desumere dalle tabelle pubblicate nella *Informe de la Comision Nacional de Verdad y Reconciliacion* le gravi violazioni dei diritti umani, aventi come conseguenza morte o sparizione, diminuirono sensibilmente nel triennio 1977/1980, per poi nuovamente aumentare negli anni Ottanta, con un nuovo cambio al vertice della CNI.⁹⁴

III°

Le attività repressive della DINA nei confronti delle organizzazioni politiche PCCh e MAPU in Cile nel 1976. I casi Donato Avendano e Maino Canales. Risultanze dibattimentali.

Con riferimento alle attività repressive esercitate dalla Direzione di Intelligence Nazionale (DINA) in Cile nel 1976 contro il PCCh (Partito Comunista del Cile) e il MAPU (Movimento di Azione Popolare Unitaria) le fonti acquisite nel corso dell'istruttoria dibattimentale sono di natura sia testimoniale, che documentale.

Alle udienze dei giorni **28.05.2015** e **29.05.2015** venivano escussi i testi **Margarita Maino Canales** e **Mariana Maino Canales**, sorelle del desaparecido Juan Bosco

suicidato sparandosi un colpo d'arma da fuoco alla testa, temendo di dover scontare – a seguito delle nuove disposizioni governative emanate su pressione dell'opinione pubblica scandalizzata per le favorevoli condizioni detentive - il restante periodo di costrizione in un istituto diverso dal penitenziario La Cordillera in Santiago, definita quale "prigione di lusso".

⁹⁴ Nel luglio del 1980 in seguito all'assassinio da parte di un gruppo di aderenti al MIR del Ten Coll. Roger Vregara Campos fu disposta la sostituzione del vertice della CNI. A Mena subentrò il generale Humberto Gordon Rubio, il quale rimase – dando nuovamente notevole impulso alle attività antisovversive - a capo del servizio fino al gennaio 1987, quando entrò a far parte della Giunta Militare.

Maino Canales, **Gloria Torres Avila**, militante del MAPU, avvocato già nel 1976 della *Vicaria della Solidariedad* di Santiago ed ex fidanzata della vittima, **Pablo Adriazola Maino**, cugino di Juan Maino e militante socialista, **Carlos Montes Cisternas**, membro del Senato della Repubblica del Cile per il Partito Socialista e ex Segretario Generale del MAPU clandestino (a partire dall'11.09.1973) di cui Maino era collegamento e responsabile della sicurezza, **Francisco Ugas Tapia**, Segretario Esecutivo del Programma sui Diritti Umani del Ministero dell'Interno della Repubblica del Cile, e **Fernando Ossandon Correa**, professore universitario ed ex responsabile dell'organizzazione del MAPU sequestrato e torturato nel 1976. Veniva altresì data lettura della documentazione delle dichiarazioni rese avanti all'Autorità consolare a Buenos Aires di **Costantino Andrés Rekas Urra** e della sig.ra **Filma Canales Sore**, ex art. 512 c.p.p., in quanto entrambi deceduti come da certificati di morte depositati dal P.M. Veniva inoltre depositata dall'Ufficio del Pubblico Ministero la documentazione relativa al *recurso de amparo* e la documentazione notarile annessa attestante lo stato dei luoghi dell'abitazione dei coniugi Elizondo Ormaechea e Rekas ove Juan Maino Canales venne sequestrato il 26 maggio del 1976.

La difesa di parte civile inoltre depositava un apparato fotografico relativo al luogo di tortura e detenzione Villa Grimaldi, a Via Amunategui dove era stato sequestrato sulla pubblica via il 22 maggio 1976 Andrés Costantino Rekas Urra, articoli di stampa degli anni Ottanta che attestavano di iniziative volte a sollecitare le autorità del Cile a fornire informazioni sulla sorte di Juan Maino e foto di luoghi in cui si ricordava la figura di Juan Maino, come l'Università Tecnica del Cile dove lui studiava.

Il teste Francisco Ugas inoltre depositava i 3 Tomi della cosiddetta *Informativa Rettig* prodotta dopo molti anni di lavoro e investigazione della *Commissione istituzionale cilena per la Verità e la Riconciliazione*, in cui si qualificava il caso Maino, ma anche il caso Donato Avendano come casi di *desaparición* gestiti dall'organizzazione

professionale-militare DINA nelle campagne repressive svolte contro il *PCCh* e il *MAPU*.

L'istruttoria relativa al caso di sequestro ed omicidio del cittadino italiano Juan Bosco Maino Canale si svolgeva in primis all'udienza del **28.05.2015** con la lettura delle dichiarazioni rese presso l'Ambasciata italiana a Santiago (del 26.12.2000) dal signor Andrés Costantino Rekas Urra (deceduto)⁹⁵, e delle sit (del 6.07.2000 e del 4.10.2002 richiamanti anche le dichiarazioni rese al Consolato di Buenos Aires il 3.12.1999) e rese dalla madre della vittima Filma Canales Sore (deceduta) *ex art. 512 c.p.p.*

La madre della vittima aveva riferito in indagine, richiamando anche dichiarazioni rese precedentemente (ed acquisite) che Juan Bosco Maino Canales, cittadino italiano, era stato sequestrato da effettivi della DINA; tale circostanza la sig.ra Filma Canales l'aveva appresa da Andrés Rekas Urra *«che era stato arrestato precedentemente dalla DINA e che sotto tortura aveva informato i militari del luogo in cui trovare sua sorella Elizabeth Rekas Urra e il marito di questa Antonio Elizondo. La coppia Elizondo-Rekas Urra venne sequestrata nel pomeriggio del 25 maggio 1976 nella via pubblica, mentre mio figlio venne sequestrato nel loro domicilio quella notte»*⁹⁶.

Rekas Urra, che non aveva alcuna militanza politica, le aveva altresì riferito, dopo essere stato sequestrato, torturato e liberato dalla DINA, che il 26 maggio 1976 la sorella e il cognato (anch'essi ad oggi *desaparecidos*) erano stati detenuti nel centro di tortura di Villa Grimaldi e che successivamente era stato catturato Juan Maino. Aveva inoltre saputo da Carlos Montes Cisternas che egli stesso **nella notte tra il 31.12.1980 e il 1° 01.1981** venne sequestrato e rimase per tutto il periodo della detenzione in isolamento assoluto e torturato. Durante le sessioni di tortura gli era

⁹⁵ Del deposito di entrambi i certificati di morte si dà conto nel verbale stenotipico ud. 28.05.2015, pag. 12.

⁹⁶ Udienza dibattimentale del 28.05.2015, pagg.7 e 8.

stato detto «se voleva rischiare la stessa sorte del suo amico Giovanni Maino»⁹⁷. La signora Canales produceva inoltre un documento, acquisito dalla Corte, datato **4.05.1981 in un procedimento relativo alla detenzione di Carlos Montes** ove si faceva riferimento per la prima volta in un documento ufficiale al sequestro di Juan Maino.

La signora Canales inoltre produceva il *recurso de amparo* del 2 giugno 1976 presentato presso il Tribunale di Santiago relativo al sequestro del figlio e dichiarazione giurata avanti al notaio del 30 giugno 1976 di Andrés Rekas Urra relativa ai 3 sequestri avvenuti e apparati fotografici degli interni dell'appartamento della coppia messi sottosopra, ove si trovavano ancora vari effetti personali del figlio (un orologio, degli occhiali, una rivista fotografica e dei capi di abbigliamento).

Andrés Costantino Rekas Urra invece riferiva il 26.12.2000⁹⁸ che il 22 maggio 1976 era stato arrestato tra le strade Amunategui e Alameda a Santiago, appena sceso alla fermata dell'autobus. Immobilizzato e imbavagliato era stato trasportato a Villa Grimaldi, dove sotto tortura era stato interrogato con domande sul domicilio e sulle attività di sua sorella Elizabeth Rekas Urra, il cognato Antonio Elizondo Ormaechea e Juan Bosco Maino Canales. Gli interrogatori erano durati 3 giorni nel corso dei quali era stato torturato e come conseguenza di queste torture aveva subito la perdita di un testicolo. Riconobbe qui la presenza tra gli altri di Manuel Contreras Sepulveda. Il 4° giorno – **25 maggio '76** – arrestarono sua sorella e il marito e il giorno successivo Juan Maino Canales. Questi erano stati anch'essi portati a Villa Grimaldi «dove li ho potuti vedere, poiché mi chiesero di riconoscerli»⁹⁹. Dopo esser stato liberato e abbandonato al Cerro San Cristobal, si era recato a casa della signora Maino Canales ed avevano iniziato assieme ai legali della *Vicaria della Solidaridad* a inoltrare richieste e domande sulla sorte dei tre scomparsi. Dopo una serie di

⁹⁷ Depositione di Filma Canales Sore, udienza del 28.05.2015, pag. 9.

⁹⁸ Cfr. verb. ud. cit. pag. 26.

⁹⁹ Cfr. ud. cit., pag. 25.

risposte negative, la sig.ra Filma Canales era riuscita ad avere un appuntamento col Ministro della Giustizia dell'epoca Miguel Schweitzer il quale li aveva rassicurati sul fatto che «in Cile non esistevano perseguitati, né torturati, né luoghi di detenzione illegale»¹⁰⁰. Veniva altresì acquisito il documento recante dichiarazioni del Rekas del 30.06.1976 e sottoscritto in fede avanti al notaio Arturo Carvajal che autenticò la firma del dichiarante. Anche da tali dichiarazioni emergeva che il 22.05.1976 dei vicini di casa di Andres Rekas gli riferirono che persone in abiti civili che si identificarono come agenti della DINA avevano cercato lui, interessandosi al suo lavoro e alle sue attività. Il giorno 23.05.1976 eran tornati nel quartiere e avevano invece chiesto agli abitanti informazioni sulla sorella Elizabeth e sul marito di lei. Il 24.05.'76 era stato sequestrato sulla pubblica via da agenti in borghese che lo avevano caricato su una FIAT 125 color grigio piombo. Senza nessun ordine d'arresto, lo condussero con una benda malferma posta sugli occhi nella zona del quartiere di Penalolén. Aveva potuto vedere da sotto la benda il percorso fatto dall'autoveicolo per via della difettosa apposizione della benda sui suoi occhi. Iniziarono così a torturarlo chiedendo informazioni sulle attività politiche della sorella prima e dolo l'11.09.'73; inoltre gli domandarono «di una persona che descrissero come biondo, un po' grassottello che girava con una valigetta e che si recava assiduamente a casa ed anche questa persona si recava a casa nostra. La persona alla quale facevano riferimento è il signor Juan Mino Canales»¹⁰¹, conosciuto da anni poiché compagno di corso del proprio cognato all'Università Tecnica del Cile ed amico della propria sorella. Lo condussero in seguito nei luoghi dove vivevano e lavoravano Elizabeth ed il marito per individuarli. Costei peraltro era in stato interessante da 4 mesi¹⁰². Poi li catturarono e riportarono anche lui a Villa

¹⁰⁰ Cfr. ud. cit., pag. 26.

¹⁰¹ Cfr. verb. ud. 28.05.2015, pag. 29.

¹⁰² La circostanza è riferita da Mariana Maino Canales, nel corso della propria deposizione, verb. cit., pag. 43 e confermata dalla teste Gloria Torres Avila nella deposizione resa nel corso della medesima udienza, pag. 64.

Grimaldi, dove, sulle prime riconobbe l'arrivo della sorella e del marito dal rumore particolare che l'autovettura Citroen faceva e dalla voce della sorella. Poi vi fu il giorno successivo il riconoscimento dei tre.

Sempre all'udienza del 28.05.1976 venivano sentiti anche le due sorelle di Juan Maino Canales, **Margherita Maino Canales** e **Mariana Maino Canales**, costituitesi parte civile. Quest'ultima raccontava che il fratello era impegnato politicamente nel Movimento di Azione Popolare Unitaria (MAPU) nato durante gli anni 1970-1973 da una costola della Democrazia Cristiana cilena favorevole ad appoggiare il Governo del Presidente Salvador Allende. Ricordava che il fratello Juan Maino era l'incaricato della sicurezza del massimo dirigente politico del MAPU, Carlos Montes, arrestato successivamente negli anni Ottanta. Nella vita privata il fratello stava ultimando la tesi alla Facoltà di Ingegneria a Santiago e svolgeva anche l'attività di fotografo con particolare attenzione alla fotografia sociale. Era molto discreto e riservato sulle sue attività con la famiglia con il fine di non coinvolgerli. Un giorno arrivò a casa una telefonata che diceva che *Juan era ammalato*: si trattava di una parola in codice che faceva capire che il fratello era stato catturato. Tuttavia, dopo un mese dalla presentazione del *ricorso di protezione della persona (habeas corpus)*, questo venne respinto con la motivazione che il fratello «*non era stato arrestato*»¹⁰³.

Nel dicembre del 1976, dopo che la Giunta militare di Pinochet aveva riconosciuto l'esistenza dei due campi di detenzione di *Tres Alamos* e *Quatro Alamos*, si erano recati lì per avere notizie del congiunto, ma gli fu detto che non era mai stato detenuto¹⁰⁴.

Precisava che mentre Juan militava nelle file del MAPU, Antonio Elizondo Ormaechea ed Elizabeth Rekas Urra erano militanti del MIR a Santiago¹⁰⁵ e che i tre erano da tempo legati da una profonda amicizia. Concludeva la deposizione riferendo

¹⁰³ Cfr. pag. 38 stenotipia udienza 28.05.2015.

¹⁰⁴ Cfr. verb. cit., pag. 44.

¹⁰⁵ Cfr., pag. 45.

del dolore della propria madre e della ricerca continua delle spoglie del figlio; inoltre che la signora Filma Canales Sore aveva perdonato gli autori del sequestro e dell'uccisione del figlio ma non la 'giustizia' del Cile.

Anche la teste **Margarita Maino Canales**, moglie peraltro del principale avvocato della *Vicaria della Solidariedad* di Santiago, l'avvocato Alvaro Varela, ricordava i fatti a partire dall'arrivo nella abitazione familiare di Andrés Rekas Urra «molto alterato, impaurito e che si guardava continuamente intorno e fuori dalla casa»¹⁰⁶. Raccontava in quell'occasione di essere stato condotto al centro di Villa Grimaldi e «di avere visto Juan, Elizabeth ed Elizondo (...). Lui ha detto di averli visti, Juan, il cognato e la sorella a Villa Grimaldi, che tutti sapevamo che era un luogo di detenzione molto pericoloso»¹⁰⁷. In quei giorni gli era stata vicino accompagnandolo anche per la città perché aveva timore per la propria incolumità («guardava in tutte le parti, avanti, indietro, si guardava intorno»¹⁰⁸).

Negli anni successivi, anche assieme al marito avvocato, per tutelare la loro incolumità avevano dovuto vivere cambiando spesso case perché *erano stati minacciati di morte*. Ciò anche negli anni Ottanta.

Gli effetti della *desaparición* del fratello l'avevano costretta tutta la vita ad essere assistita da uno psichiatra a seguito di un continuo stato di turbamento proprio e dei suoi familiari. Spontaneamente al termine dell'esame teneva ad affermare che anche nello 'sguardo fotografico' di Juan Maino risiedeva la sua diversità e sensibilità verso i poveri e gli oppressi, aggiungendo che *era stata l'ultima persona della famiglia a vedere Juan nel marzo del 1976* e che conservava l'orologio (esibito durante l'udienza) di lui (che era stato prima del padre), rinvenuto sul tavolo dell'appartamento dove Juan Maino era stato sequestrato, perché è «l'ultima cosa che

¹⁰⁶ Cfr. verb. cit., pagg. 52-53.

¹⁰⁷ Cfr. verb. cit., pagg. 53 e 54.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

posso vedere e toccare e sapere che la pelle di Juan è stata a contatto con questo orologio. Questo soltanto, non c'è corpo»¹⁰⁹.

Veniva introdotta quindi l'ex fidanzata di Juan Bosco Maino Canales, **Gloria Torres Avila** la quale in veste di avvocato era entrata a far parte a partire dal dicembre del 1973 del *Comitato di Cooperazione per la Pace* che fu il primo organismo di difesa dei diritti umani, costituito in Cile dopo l'11 settembre 1973. All'interno di esso, costituito all'interno del *Vicariato della Chiesa cattolica di Santiago* aveva gestito assieme ad altri legali circa 6000 ricorsi di protezione (*recursos de amparo*). Aveva conosciuto Juan Maino nel 1971 a causa della comune militanza nel MAPU e si erano fidanzati.

Qualificava Maino in questi termini, rispetto alle attività politiche che svolgeva: «Juan era un membro importante del MAPU. Di fatto era colui che si occupava della sicurezza direttamente del capo che era Carlos Montes, segretario generale del MAPU»¹¹⁰ e ricostruiva il suo arresto come prodotto da precedenti arresti di altri membri dell'organizzazione. In particolare, non molto tempo prima erano stati arrestati Mario Ossandon e Fernando Ossandon. Aveva parlato dell'arresto di Mario Ossandon con la moglie di lui e con lo stesso Juan Maino che si era detto molto preoccupato per la tenuta dell'organizzazione. Era inoltre informato che ad Ossandon erano state legate delle cariche di esplosivo all'altezza dei genitali ed era poi stato fatto uscire per strada a Santiago per localizzare altri luoghi dove si trovavano i militanti. Inoltre in quell'occasione Juan Maino le disse che regola nel MAPU, in caso di cattura, era resistere per almeno tre giorni alle torture, in modo che gli altri membri dell'organizzazione potessero e lo stesso partito «si sarebbe ristrutturato nuovamente»¹¹¹.

¹⁰⁹ Cfr. verb. cit., pag. 57.

¹¹⁰ Cfr. verb. ud. cit., pag. 62.

¹¹¹ Cfr. verb. cit., pag. 63.

La teste Torres riferiva che Maino in occasione dell'ultimo incontro le aveva consegnato il denaro che costituiva il fondo economico per l'organizzazione.

Questa era stata l'ultima conversazione che avevano avuto tra loro. Figlia di un Carabiniere in congedo e di una militante del PCCh, la teste Torres confermava la militanza nel MIR di Antonio Elizondo e di essersi recata immediatamente dalla madre dell'ex fidanzato non appena seppe della sua scomparsa. Alla madre Juan aveva lasciato una lettera, la lessero, era «*tipo un testamento con le sue principali idee, opinioni*»¹¹².

La medesima teste aveva poi incontrati Andres Rekas Urria, il quale le aveva raccontato del proprio sequestro, della reclusione a Villa Grimaldi, delle torture subite e di aver dapprima riconosciuto l'arrivo della sorella dal rumore del furgone Citroen e poi «*di aver visto Antonio Elizondo, Elizabeth e Juan a Villa Grimaldi*»¹¹³.

Lavorando alla *Vicaria della Solidariedad* in quegli anni aveva avuto accesso a numerosi documenti e informazioni. Tra di esse i ruoli dei vari dirigenti della DINA. Tra di essi il vertice della catena di comando nel **maggio del 1976** era incarnato da **Manuel Contreras**, poi da **Espinoza Bravo** e, infine da **Moren Brito**¹¹⁴.

In quel periodo, a fronte delle numerose denunce di sparizione ed essendo noto dove si trovasse Villa Grimaldi, il Vescovo don Enrique Alvear si recò lì direttamente alla ricerca di una giovane ragazza scomparsa, che riuscì a salvare.

Ulteriore teste sentito all'udienza del 28.05.2015 è stato il cugino di Juan Bosco Maino Canales, **Pablo Adriaola Maino**; egli riferiva alla Corte di aver lavorato nel 1976 con il cugino presso *Publicities*, un'agenzia di pubblicità ubicata nel quartiere di Providencia a Santiago¹¹⁵. Il giorno prima della propria scomparsa, Juan Maino era arrivato da lui in ufficio, provenendo da una città a sud di Santiago e

¹¹² Cfr. verb. cit., pag. 65.

¹¹³ Cfr. verb. cit., pag. 70.

¹¹⁴ Cfr. pag. 74 ud. cit.

¹¹⁵ Depositione di Pablo Adriaola Maino 28.05.2015, pag. 80 e segg.

gli aveva detto che la CNI (*recte* la DINA) «in quel momento stava cercando di prendere la direzione del MAPU con lo scopo di prendere i dirigenti degli altri partiti politici maggiori, perché questi partiti piccoli non avevano rappresentanza all'estero, però avevano buoni contatti coi partiti interni che erano il socialista e il comunista e la democrazia cristiana»¹¹⁶. Gli aveva inoltre confidato che quello stesso giorno «doveva incontrarsi con Carlos Montes alla Stazione Centrale di Santiago circa alle 10.00 del mattino»¹¹⁷. Con lui c'erano tale Pia Castelli (militante del MAPU e oggi membro del Partito Per la Democrazia) e tale 'Erika'. Oggetto dell'incontro era la consegna di una valigetta con dei documenti relativi al MAPU.

Adriazola Maino riferiva infine che nel periodo di aprile/maggio del 1976 erano stati arrestati membri del Partito Socialista e che in precedenza erano state arrestate anche tre persone del MAPU e che proprio per questo Juan Maino aveva lasciato per alcuni giorni Santiago.

Circa il giorno della sparizione del proprio cugino, ricordava di aver ricevuto 2 telefonate anonime, una alle ore 11.00 e l'altra alle ore 13.00 in cui qualcuno disse che «avevano arrestato Juan Maino e che dovevamo preoccuparci»¹¹⁸.

Tre giorni dopo l'arresto (il 29.05.1976) giunse presso il suo ufficio Andrés Rekas Urra chiedendo «informazioni su quel che si stesse facendo» e dicendo che «lui aveva visto sua sorella, il cognato e Juan Maino a Villa Grimaldi»¹¹⁹. Pablo Adriazola sospettò dell'atteggiamento di Rekas e pensò che potesse essere sotto vigilanza mentre gli chiedeva queste cose perché «voleva sapere anche di altre persone che potevano essere relazionate con Juan»¹²⁰; notava inoltre degli inspiegabili movimenti di ambulanze di colore celeste con la dicitura 'Santa Lucia'

¹¹⁶ Cfr. ud. cit., pag. 81.

¹¹⁷ Cfr. ud. cit., pag. 85.

¹¹⁸ Cfr. ud. dib., pag. 82.

¹¹⁹ Cfr. pag. 83 sten. cit.

¹²⁰ Cfr. pag. 84.

davanti al suo negozio e aveva saputo in quel periodo che questi autoveicoli venivano utilizzati dalla DINA per svolgere operazioni sotto copertura.

Come già visto, all'udienza del **29.05.2015** venivano sentito il testimone **Carlos Montes Cisternas**, ex leader del MAPU (poi riunitosi al PS). Venivano altresì sentiti nel corso della medesima udienza il teste prof. **Fernando Ossandon Correa**, ex militante del MAPU e il dottor **Francisco Ugas Tapia**, Segretario esecutivo del Programma dei Diritti Umani del Ministero dell'Interno della Repubblica del Cile.

Carlos Montes Cisternas nel corso della propria deposizione confermava di essere stato nel 1976 il Segretario del MAPU in clandestinità e che tale organizzazione politica filoallendista, dopo il colpo di stato dell'11.09.1973 era stata duramente colpita dalla dittatura. A livello organizzativo specificava che Juan Maino era responsabile della sua sicurezza ed aveva l'incarico di creare una *rete di appoggio* consistente nel garantire *«trasferimenti, sopravvivenza, dove si dorme e alimentazione»*¹²¹ ed aveva quindi costituito una rete composta più o meno di 25 persone. Il modello organizzativo che si erano dati era quello della compartimentazione, ovvero come ha spiegato Montes: *«io lavoravo con lui e non avevo relazioni con altri se non attraverso Maino Canales»*¹²². Inoltre, su precisazione, il teste riferiva che Maino *«organizzava. Noi avevamo contatti anche con dirigenti del Partito Comunista, di altri partiti, del MIR, lui si occupava di organizzare queste riunioni»*¹²³.

Circa gli anni 1975-1976 e circa le attività che il regime di Pinochet poneva in essere tramite la DINA per reprimere i partiti politici banditi dal regime riferiva che tali apparati repressivi, ogni anno, «facevano un elenco delle organizzazioni pericolose» e che il MAPU *«aveva avuto accesso all'informativa dell'anno 1975. In quella informativa la cosa più pericolosa era la Chiesa cattolica, 7 la Chiesa*

¹²¹ Cfr. verbale ud. 29.05.2015 deposizione del teste Carlos Montes Cisternas, pag. 13.

¹²² Cfr. verb. cit., pag. 14 e pag. 15.

¹²³ Si veda pagina 33 verb. sten.

Cattolica, 6 alla Democrazia Cristiana, 5 al Partito Comunista, 4 al MAPU e lì è sorto il problema. Il MIR e il Partito Socialista avevano come voto 1 e 2 per cui erano considerati già smantellati»¹²⁴. Il MAPU fu dunque – secondo il racconto del teste Montes - «oggetto di una persecuzione molto grande nell'anno 1976»¹²⁵.

Vi erano quindi stati numerosi arresti di militanti a Valparaiso e a Santiago («alcuni dirigenti regionali, almeno sei»¹²⁶).

Uno dei primo arrestati in epoca precedente a Juan Maino Canales fu Fernando Ossandon Correa. Nell'ambito di questi interrogatori di persone arrestate dell'organizzazione erano emersi i nomi di Carlos Montes e di Juan Maino Canales. In particolare avevano arrestato un dirigente del MAPU nella città di Osorno e costui, dopo essere stato legato a delle cariche esplosive, aveva fatto i nomi degli altri¹²⁷.

Secondo Carlos Montes, Juan Maino capì che l'avrebbero arrestato, poiché 3-4 mesi dopo, nell'agosto-settembre del '76 venne ritrovato appiccicato sotto al tavolo dell'appartamento in cui si trovava un biglietto indirizzato a Montes e che gli fu recapitato. Erano quelli gli anni di repressione più violenta da parte del regime che culminò, mediante l'attuazione dell'*operativo Condor* addirittura con l'omicidio a Washington del ministro degli Esteri del Governo Allende Orlando Letelier e col tentato omicidio a Roma di Bernardo Leighton e della moglie.

Successivamente a questi fatti la DINA era stata riqualificata in CNI nel 1978 e i metodi erano in parte cambiati a partire da quel momento. Per esempio, anche se le sparizioni continuavano, le torture e gli interrogatori potevano essere applicati solo per 20 giorni¹²⁸.

¹²⁴ Cfr. pagg. 15 e inizio pag. 16 verb. cit.

¹²⁵ Cfr. sempre pag. 16.

¹²⁶ Cfr. pag. 17.

¹²⁷ L'episodio era stato riferito anche da Juan Maino Canales a Gloria Torres in occasione dell'ultimo incontro ed è raccontato da Carlos Montes Cisternas a pagina 17 della sua deposizione del 29,05.2015.

¹²⁸ Cfr. pag. 21 verb. cit.

In occasione del suo arresto e delle torture subite mediante l'uso di corrente elettrica¹²⁹, la persona che lo interrogava, soprannominato "Il Doc" [il Dottore], riferendosi a Juan Maino gli disse che Juan era morto quando era detenuto da loro¹³⁰. Dopo essere uscito vivo dal centro di torture *Borgono*, Carlos Montes riferiva detta circostanza al Tribunale di Santiago e il caso fu riaperto e riattivò una serie di pressioni internazionali. In particolare da parte del *Consiglio di Sicurezza degli Stati Uniti d'America*, ove siede un rappresentante cattolico dell'Istituto in cui aveva studiato Juan Maino¹³¹.

Fuggito in seguito in Messico con la famiglia, Carlos Montes era stato fermato a Panama e condotto in un reggimento militare: in questa occasione gli fu detto «Non continuare a fare delle azioni su Juan Maino»¹³².

Individuava infine in Contreras ed Espinoza i vertici della DINA in Cile in quell'anno da cui partivano i programmi repressivi e gli ordini per le operazioni¹³³ e che la *Commissione Nazionale per la Verità e la Riconciliazione* aveva inserito il caso-Maino nel novero delle sparizioni attuate dalla dittatura tra il 1973 e il 1990.

Anche il responsabile del Programma del Ministero dell'Interno cileno per i casi di *desaparicion* **Francisco Ugas Tapia** confermava quest'ultima circostanza, descrivendo i contenuti e i risultati ricostruttivi della *Commissione* cilena con riferimento alla DINA¹³⁴.

Infine il teste **Fernando Ossandon Correa**, confermava i contenuti riferiti dalla deposizione di Carlos Montes e di Gloria Torres Avila, ove raccontava del proprio sequestro avvenuto da parte di agenti qualificatisi della DINA¹³⁵ l'11.04.1976

¹²⁹ Cfr. pag. 25 ud. cit.

¹³⁰ Cfr., pag. 25.

¹³¹ Cfr. pag. 26.

¹³² Cfr., pag. 27.

¹³³ Cfr. pag. 40 deposizione testimoniale.

¹³⁴ Cfr. pag. 43 della stenografia, medesima udienza.

¹³⁵ Cfr. sten. cit., pag. 79.

e delle torture subite sulla «graticola elettrica» nel periodo precedente la cattura e la sparizione di Juan Bosco Maino Canales¹³⁶.

Riferiva inoltre che mentre si trovava bendato, colui che si faceva chiamare “Il Capitano” «voleva dimostrare che avevano già eliminato il MIR e quello che volevano dimostrare che stavano facendo adesso è che volevano fare era eliminare il Partito Comunista. Prima il MIR, doveva smantellare il MAPU e dopo il Partito Comunista»¹³⁷. Gli fece così togliere la benda dagli occhi perché vedesse chi era. Si trattava di Ricardo Lawrence. Tra Villa Grimaldi e il centro detentivo Venezia gli agenti comunicavano con i walkie talkie.

Agenti della DINA inoltre nel periodo detentivo a Villa Grimaldi e al quartel Venecia gli fecero notare che «c’avevano una lista, un organigramma, ovviamente con tutte le persone da sequestrare. Precisamente in quel periodo ci facevano sapere che lo stile della nostra organizzazione, il tipo della nostra organizzazione era diversa da quella del Partito Comunista, che il sistema delle congiunzioni che avevamo creato noi era meno sofisticato di quello che aveva organizzato il PCCh»¹³⁸.

Ossandon, responsabile dell’organizzazione, confermava altresì che Juan Maino era il suo collegamento con Carlos Montes, che gli agenti della DINA mentre lo interrogavano insistevano a voler sapere dei rapporti Maino-Montes¹³⁹ e che durante la propria detenzione vide l’ex deputato del PCCh Bernardo Araya e la moglie trattati tutti e due «come dei pacchi», che «stavano facendo sciopero della fame»¹⁴⁰. Riconobbe poi come persone presenti nel centro di Villa Grimaldi Moren Brito e Krasnoff Marchenko. Quest’ultimo peraltro era andato a trovarlo nel giugno

¹³⁶ Teste F. Ossandon Correa, ud. 29.05.2015, pag. 75 e segg.

¹³⁷ Cfr. pag. 78 sten.

¹³⁸ Pag. 84 sten. cit.

¹³⁹ Cfr. pag. 87.

¹⁴⁰ Cfr. verb. sten., pag. 83.

1976 a casa varie volte dopo la sua liberazione chiedendo «'E tu conosci Juan Maino?'»¹⁴¹.

Con riguardo al caso del sequestro aggravato e dell'omicidio aggravato del cittadino italiano Jaime Patricio Donato Avendano, venivano sentiti all'udienza del **14.05.2015** i testi **Nelson Esteban Donato Guzman, Lorena Pizarro Sierra, e Hugo Pavel Lazo**.

Nelson Donato riferiva alla Corte del ruolo avuto dal proprio padre all'interno del gruppo dirigente del PCCh e come *Presidente della Federazione dei Lavoratori Elettricisti (CILECTRA)*¹⁴² e di come Jaime Patricio Donato Avendano vivesse in clandestinità da tempo. Spiegava che per poterlo vedere, lui passava in giorni concordati in luoghi particolari e i familiari potevano solo "vederlo passare" senza potersi fermare a parlare con lui.

Nel maggio del 1976 un altro membro del PCCh passò presso casa loro e riferì degli arresti e di quello di «*un membro del Comitato Centrale*»¹⁴³. Seppe poi dalla madre, dal padrone dell'appartamento di calle Conferencia¹⁴⁴, il signor Becerra Barrera, e da altri membri del Vicariato di Santiago che aiutavano le famiglie. Apprese poi che in molti erano stati arrestati a calle Conferencia a Santiago da parte di uomini della DINA, con la tecnica della *ratonera* (letteralmente *topaia*, che veniva spiegata in questi termini: «*quando la DINA ha preso questa casa, non li ha fatti uscire, erano tutti prigionieri, perché dovevano arrivare altri compagni (...) Era normale, all'esterno tutto sembrava all'apparenza normale, ma all'interno la polizia, insieme agli abitanti e ai primi prigionieri aspettavano i seguenti, i successivi prigionieri*»¹⁴⁵ e che tra i catturati c'erano Uldarico Donaire, Elisa Escobar e Zamorano Donoso. Lo stesso teste, militante a propria volta del PCCh, verrà inoltre

¹⁴¹ Il punto è a pag. 89 verb. cit.

¹⁴² Esame del teste N. Donato, ud. 14.05.2015, pag. 19 e segg.

¹⁴³ Verb. cit., ud. 14.05.2015, pag. 22.

¹⁴⁴ Il riferimento è a pag. 25 verb. cit.

¹⁴⁵ Cfr. pag. 24.

catturato nel 1978 e sottoposto a tortura dalla CNI (ex DINA), rilevando che a partire da quell'anno l'arresto da parte dell'Intelligence di Pinochet «non era più massiva, ma selettiva»¹⁴⁶.

Gli effetti della cattura e *desaparición* del padre aveva creato nella famiglia Donato un danno e una condizione di "tortura permanente" ("problemi emozionali, emotivi, molto gravi. Fino al giorno d'oggi, tuttora, oggi, non possiamo riunire la famiglia")¹⁴⁷. La dinamica dell'operazione *Calle Conferencia* veniva descritta altresì dal teste Becerra Barrera delle parti civili assistite dagli avvocati Angelelli, Lucisano e Mejia Fritsch e Salerni sulla cui produzione, per impossibilità assoluta a comparire, le difese si riservavano all'udienza del 14.05.2015¹⁴⁸ e che veniva depositato all'udienza del 7.10.2016.

Il teste concludeva ricordando che la madre, a fronte della presentazione dell'*habeas corpus* nell'interesse del marito, era stata denunciata dalla DINA, «sostenendo l'iniziativa legale 'prepotente e insolente'»¹⁴⁹.

La teste **Lorena Pizarro Sierra**, moglie di Nelson Donato e presidente dell'Associazione Familiari delle Vittime dei *Detenuti Desaparecidos* fondata legalmente nel 1975, spiegava alla Corte quali erano le prassi seguite, anche con l'appoggio dei legali della Vicaria per cercare di avere informazioni sulla sorte degli scomparsi¹⁵⁰. Circa il caso-Donato, asseriva che in Cile esiste un'indagine non ancora sfociata in un dibattimento in cui risultavano indagati **Manuel Contreras**, **Pedro Espinoza Bravo** e **Moren Brito**¹⁵¹, ma che nessuno di costoro aveva collaborato con la magistratura cilena, poiché tra di essi si difendevano con un «patto di silenzio».

Il teste **Hugo Pavel Lazo**, avvocato membro del PCCh e all'epoca del Governo Allende legale del Ministero dell'Industria, riferiva alla Corte del proprio arresto

¹⁴⁶ Cfr. pag. 28 sten. cit.

¹⁴⁷ Cfr. sent. cit., pag. 30.

¹⁴⁸ Riserva di produzione del verbale, pag. 34 sten. 14.05.2015.

¹⁴⁹ Cfr. verb. sten. cit., pag. 39.

¹⁵⁰ Cfr. sten. cit., pag. 50.

¹⁵¹ Deposizione Lorena Pizarro Sierra, pag. 52.

avvenuto il 12.09.1973, all'indomani della presa del potere violenta da parte del generale Pinochet e degli altri vertici militari golpisti cileni¹⁵². Aveva in tale occasione visto uccidere alcuni suoi amici allo Stadio Chile, dove era stato detenuto. In particolare, da uno stanzino attiguo aveva visto entrare Daniel Escobar, Capo di Gabinetto del Vice Ministro dell'Interno, aveva sentito che lo colpivano e gli chiedevano l'identità; ad un certo punto quando gridò le proprie generalità, udì due colpi di arma da fuoco e un funzionario della Polizia civile subito dopo gli disse che a sparare era stato un militare detto "Il Principe"¹⁵³. Vide inoltre torturare in modo feroce il figlio di Luis Corvalan, figlio del Segretario Generale del PCCh. Inoltre, sempre allo Stadio Chile, un impiegato di nome Panis, si gettò in basso gridando slogan a favore di Allende, ma non essendo riuscito nell'intento di suicidarsi, fu ammazzato dai militari e «fatto a pezzi col fucile»¹⁵⁴.

Circa la repressione dell'anno 1976 raccontava la ricostruzione dei fatti occorsi a Calle Conferencia come appresi da Becerra Barrera, proprietario dell'immobile, e ricostruiti nelle procedure di *habeas corpus* che lui stesso aveva seguito per tutti¹⁵⁵, oltre che del fatto che la DINA in quell'anno aveva fatto irruzione in 32 case di membri del PCCh e ne aveva dato pubblicamente notizia. Circa gli esiti delle procedure, dava conto del fatto che il Governo di Pinochet aveva risposto falsificando la realtà che il gruppo di desaparecidos del PCCh erano usciti dal Paese¹⁵⁶ e che, due anni dopo il sequestro di Jaime Donato Avendano, la sua famiglia era riuscita ad ottenere l'elenco dei nominativi degli agenti responsabili delle operazioni nel 1976 dalla 10^a Corte di Appello di Santiago.

In base alla documentazione consultata, il teste Hugo Pavez Lazo, spiegava dunque alla Corte cos'era la *Brigata di Intelligence Metropolitana (BIM)* che aveva

¹⁵² Testimonianza di Hugo Pavez Lazo, pag. 79 e segg. sten. cit.

¹⁵³ Cfr. ud. cit., verb. sten., pag. 114.

¹⁵⁴ Cfr., pag. 115 sten. cit.

¹⁵⁵ Cfr. ud. 14.05.2015, pag. 129.

¹⁵⁶ Cfr. ud. 14.05.2015, pag. 130.

un vertice e delle articolazioni, con *nomi indigeni* o di *animali*¹⁵⁷. Inoltre, tra i membri della DINA operativi a Villa Grimaldi vi erano Oswaldo Pincetti, soprannominato *El Brujo* (lo stregone) che praticava l'ipnosi sui detenuti, Miguel Krasnoff, detto *Capitan Miguel*, che aveva già incontrato dentro lo Stadio Chile, all'indomani del colpo di Stato, e con cui era stato chiamato in anni recenti a dei confronti in processi, Ricardo Lawrence, detto *El Cachete*, Moren Brito, comandante del gruppo *Caupolican* nel '76, detto *Ronco* o *Coronta*, German Barriga Munoz, Fernando Laurentani, detto *El tenente Pablo*, Rolf Wenderoth, e Gerardo Godoy, detto *El Cachete Chico*¹⁵⁸. Il teste infine depositava alla Corte documentazione relativa a Manuel Contreras, Pedro Espinoza Bravo e Marcelo Moren Brito¹⁵⁹.

Per l'analisi delle altre testimonianze del caso Donato Avendano si rinvia alla memoria difensiva depositata dall'Avv. Marta Lucisano, difensore di parte civile.

Circa la politica repressiva seguita dalla DINA nei confronti del Partito Comunista del Cile, anche la relazione finale della Commissione *Rettig* ne dava conto in modo analitico segnalando sequestri, detenzioni clandestine, torture, violazioni gravi di diritti umani e sparizioni. Considerando solo il biennio 1974-1976 i crimini di lesa umanità iniziati con arresti illegali e clandestini venivano individuati nei giorni 10.07.1974, 13.08.1974, 15.08.1974, 21.08.1974, 22.08.1974, 23.08.1974, 24.08.1974, 28.08.1974, 4.10.1974 (caso Silberman), 20.11.1975, 11.12.1975, 11.12.1975, 12.12.1975, 29.12.1975, 2.04.1976, 29.04.1976, 30.04.1976/7.05.1976 (operazione *Calle Conferencia*)¹⁶⁰, 9.05.1976, 10.05.1976, 12.05.1976, 13.05.1976, 19.05.1976, 15.07.1976, 21.07.1976, 23, 27 e 28.07.1976, 4, 5, 9, 10, 11 e 13, 16 e 18.08.1976, 29.11.1976, 13.12.1976, 15.12.1976, 18 e 20.12.1976.

¹⁵⁷ Il riferimento è a pag. 132.

¹⁵⁸ Cfr. pagg. 135-138 sten. cit.

¹⁵⁹ Cfr. pag. 143 sten. cit.

¹⁶⁰ Relazione finale Commissione per la Verità e Riconciliazione (Informe Rettig), acquisita agli atti, Tomo II, pagg.818-820.

Con riferimento all'episodio di *Calle Conferencia l'Informe Rettig*. Ad inizio maggio 1976 furono catturati Mario Jaime Zamorano Donoso, Onofre Jorge Munoz Poutays, Ulderico Donaire Cortez e Jaime Patricio Donato Avendano, tutti membri del Comitato Centrale del PCCh ed Elisa Del Carmen Escobar Cepeda, dirigente di tale partito e collegamento di Mario Zamorano, in una "ratonera" messa in piedi da agenti della DINA all'interno dell'immobile a Calle Conferencia n. 1587.

Secondo quanto dichiarato nella relativa indagine da Juan Becerra Barrera, proprietario di tale immobile, nella mattina del 30 aprile 1976 giunsero presso il suo domicilio degli uomini in abiti civili che lo informarono che sua cognata, Maria Teresa Guajardo, aveva avuto un incidente e avevan bisogno di accompagnarlo per riconoscere il cadavere. Juan Becerra salì nell'auto di queste persone e qualche istante dopo, fu ammanettato, bendato e condotto in un luogo che poi identificò in Villa Grimaldi. In tale luogo si accorse che era detenuta, dal giorno prima, sua cognata Maria Teresa Guajardo, essendo entrambi torturati e interrogati circa le attività e la destinazione di Mario Zamorano, vecchio amico di Juan Becerra. Sotto tortura, quest'ultimo ammise tale amicizia e che a casa sua avrebbe avuto corso una riunione a cui lui avrebbe partecipato tra il 4 e il 5 maggio di quell'anno. Poi tanto Juan Becerra quanto Maria Guajardo furono riportati nell'immobile di calle Conferencia assieme alla moglie di Juan Becerra, Maria Angélica Gutierrez e una cugina di questa, Eliana Vidal, che avevano catturato. Insieme alle persone precedentemente nominate, sono rimaste, anche, nell'abitazione di Calle Conferencia due figlie dei coniugi Becerra-Gutiérrez una cugina di Juan Becerra, Lastenia Palacios, e cinque agenti armati della DINA i quali proibirono loro di uscire da lì e ordinarono loro di simulare una vita normale.

Il 4 maggio 1976, intorno alle 19:30, arrivò all'immobile Mario Zamorano, il quale è stato subito catturato, ed è rimasto ferito da arma da fuoco in una gamba come conseguenza dell'operazione. Poco tempo dopo, entrò Onofre Muñoz, il quale è stato

anche catturato. Entrambi sono stati portati via da quel luogo verso una destinazione sconosciuta.

Il 5 maggio 1976 sono arrivati separatamente all'abitazione Uldarico Donaïre e Jaime Donato, entrambi sono stati catturati e successivamente trasferiti, verso una destinazione sconosciuta. Il giorno dopo, 6 maggio, è arrivata a questa abitazione Elisa Escobar, la quale fu anche catturata e trasferita, circa mezz'ora dopo, verso una destinazione sconosciuta.

Gli agenti sono rimasti nell'immobile di Calle Conferencia fino il 7 maggio, e prima di abbandonare il luogo, è arrivato in quel luogo un medico che esaminò gli abitanti della casa.

Parallelamente e durante quegli stessi giorni, l'abitazione della madre di Juan Becerra, Mercedes Barrera Pérez, fu occupata da un gruppo di civili armati, i quali trattennero in ostaggio gli abitanti della casa. Fino a quel luogo è arrivato l'allora vescovo ausiliare di Santiago, Monsignor Enrique Alvear Urrutia, verificando la situazione sopra descritta, ed essendo egli stesso "trattenuto" durante alcune ore da questi agenti, i quali si identificarono mostrandogli le loro tessere identificative.

Il Ministero dell'Interno negò la detenzione delle vittime. Tuttavia, in una **nota verbale**, il Governo del Cile informò le Nazioni Unite che Mario Zambrano e Onofre Muñoz avevano abbandonato il territorio nazionale con destinazione Argentina in data 13 maggio 1976, il che fu smentito da parte delle autorità argentine.

Da un'altra parte, secondo quanto informato da Dinacos in alcune dichiarazioni pubbliche emesse il 14 e il 17 luglio 1976, durante il mese di maggio di quell'anno era stato rilevato, da organismi di sicurezza, il funzionamento di diverse "case

cassetta" del PCCh, in cui erano stati detenuti diversi membri dello stesso. Inoltre, la rivista "Qué pasa", nell'edizione del 12 agosto 1976, aveva pubblicato un articolo intitolato "Dal MIR al PC", in cui aveva informato della detenzione di vari membri di quest'ultimo partito, fra gli altri, José Weibel, fatto trascorso a marzo di quell'anno; ad aprile Bernardo Araya; a maggio Miguel Morales, Uldarico Donaire e Víctor Díaz. Tutte le persone menzionate si trovano attualmente scomparse.

Con rispetto a tutte queste persone e in riferimento ai dati esposti, la *Commissione Rettig* giunse alla convinzione che queste erano vittime di scomparsa forzata commessa da agenti dello Stato, in violazione dei loro diritti umani.

La repressione contro il PCCh continuava anche nel mese di luglio del 1976.

Il 7 luglio 1976 fu infatti catturato a Santiago Fernando Antonio Lara Rojas, dirigente regionale del PCCh. Mesi prima, agenti della sicurezza avevano organizzato una "ratonera" (topaia) nell'abitazione che la vittima condivideva con le sue sorelle nella città di Talca, senza che fossero riusciti a catturarlo in quell'occasione. Nel processo che ebbe luogo a causa della detenzione di Fernando Lara, il tribunale notificò Investigazioni affinché presentasse la scheda politica, potendo verificare che la sua cattura era stata ordinata nel 1975 dalla DINA di Colchagua.

Anche per questo caso la Commissione fu convinta che la sua scomparsa era stata opera di agenti dello Stato, che violarono in questo modo i suoi diritti umani.

Il 9 maggio del 1976, Lenin Adán Díaz Silva, militante del PCCh ed ex membro della sua Commissione Tecnica, prese contatto con Elisa Escobar Cepeda, che era già stata catturata da agenti della DINA nell'operazione di Calle Conferencia. Lenin Díaz scomparve dal centro della DINA di Villa Grimaldi, dove fu visto da testimoni per l'ultima volta.

La Commissione arrivò ad avere la convinzione che anche Lenin Díaz fu vittima di scomparsa forzata da agenti dello Stato in violazione ai suoi diritti umani.

Il 10 maggio 1976, è stato catturato nel tragitto compreso fra l'abitazione della madre e l'Istituto di Sostegno alla Pesca, Marcelo RenánConcha Bascunan, ex funzionario

del Servizio di Agricoltura e Allevamento (SAG) e della CORFO, anch'egli militante del PCCh. Si persero sue tracce a fine aprile 1977, da Villa Grimaldi.

La Commissione è convinta che la sua scomparsa fu opera da agenti dello Stato, che violarono in questo modo i suoi diritti umani.

Di tutto ciò dava conferma anche il rappresentante del Ministero dell'Interno cileno Francisco Ugas Tapia nella propria deposizione del 29.05.2015¹⁶¹.

Che vi fosse dunque un'azione repressiva articolata della DINA nel 1976 volta a colpire la Direzione del PCCh, i suoi membri più influenti e altri partiti clandestini come il Partito Socialista, il MAPU e il MIR, lo confermava anche il teste Carlos Montes, Segretario del MAPU, il quale riferiva di essersi riunito in clandestinità con due dirigenti del Partito Comunista, Jorge Insunza e Fernando Ortiz, per organizzarsi contro la dittatura, *«per poterci opporre alla dittatura, un fronte ampio»*¹⁶².

La teste Lorena Pizarro Sierra, presidente dell'Associazione Familiari dei Detenuti Desaparecidos, che aveva avuto accesso agli archivi della Vicaria della Solidariedad e della Commissione Rettig riferiva a dibattimento che la DINA, istituita nel 1973 aveva come obiettivo quello di eliminare i partiti politici che avevano sostenuto il Governo Allende e la *sovversione*. Alla guida vi era il generale Manuel Contreras¹⁶³, mentre *«in capo alla dirigenza Manuel Contreras, Moren Brito Pedro Espinoza e altri, durante il 1976 si sono dedicati allo sterminio del Partito Comunista, particolarmente proprio con Calle Conferencia»*¹⁶⁴. **Sparirono due Direzioni del Partito Comunista cileno, una nel maggio del 1976 e l'altra a dicembre del 1976.** In quest'ultima vi era anche il padre della teste, Waldo Pizarro, *desaparecido* anch'egli.

La DINA per giungere a questo risultato aveva adottato come strategia quella di infiltrare l'organizzazione giovanile comunista nell'anno 1975 e fu un'agente della

¹⁶¹ Cfr. pag. 66 verbale stenotipico ud. 29.05.2015.

¹⁶² Cfr. deposizione Carlos Montes, pag. 37.

¹⁶³ Cfr., pag. 55.

¹⁶⁴ Cfr., pag. 58.

DINA (ex PCCh) Miguel Estay Reyno, detto "El Fanta" che strutturò *«insieme alla DINA, in capo con Manuel Contreras, Marcelo Moren Brito ed Espinoza un organigramma dove si nomina la struttura paritaria con i militanti. Tra maggio e dicembre questa squadra repressiva sequestra un numero infinito di militanti del Partito Comunista. Pochissimi sono sopravvissuti. La maggioranza sono stati ammazzati, assassinati. E fino ad oggi sono detenuti, arrestati, spariti.»*¹⁶⁵.

La teste con riferimento ai centri di tortura, citava Villa Grimaldi e Simon Bolivar a Santiago, facendo un resoconto delle atrocità e delle brutalità che in questi luoghi si erano compiute, le quali – aggiungeva la teste - *«ci fanno ricordare i crimini dei nazisti»*. La repressione in Cile era continuata verso il PCCh anche negli anni Ottanta e Lorenza Pizarro Sierra riferiva il caso del professor Manuel Guerrero, Esteban Nattino e José Parada che furono sequestrati e fatti trovare decapitati. Parada, Sociologo della Vicaria di Santiago e Guerrero in quel tempo stavano cercando di ricostruire un organigramma della DINA dopo la repressione subita dal Partito Comunista¹⁶⁶.

Tra i casi più emblematici e crudeli vi era quello della militante del PCCh Marta Ugarte, che veniva menzionata da vari testimoni. Tra di essi Francisco Ugas Tapia, il quale raccontava del rinvenimento di questo cadavere riemerso di mare nei pressi di Valparaiso.

Il corpo della donna, dirigente comunista, era stato visibilmente torturato, *«anche la sua vagina era cucita con filo spinato»*¹⁶⁷ e la dittatura aveva cercato di spiegare quel ritrovamento col la pista di un crimine passionale.

¹⁶⁵ Cfr. sten. cit., pag. 59.

¹⁶⁶ Cfr. sten. cit., pag. 68-69.

¹⁶⁷ Cfr. deposizione F. Ugas, pag. 62..

IV°

Le risultanze dibattimentali circa le prove di responsabilità dell'imputato Pedro Octavio Espinoza Bravo nei casi dei sequestri e degli omicidi dei cittadini italiani Jaime Donato Avendano e Juan Bosco Maino Canales. Le figure degli imputati Manuel Contreras Sepulveda e Marcelo Moren Brito.

L'istruttoria dibattimentale ha fatto emergere sul piano probatorio che all'interno della struttura della DINA, a partire dal marzo del 1976, l'imputato Pedro Octavio Espinoza Bravo aveva ricoperto l'incarico di *Direttore delle Operazioni nel Dipartimento di Intelligence Interna*; ciò fino all'agosto del 1977¹⁶⁸.

Lo stesso imputato Espinoza Bravo, assistito dal proprio difensore di fiducia come risulta alle pagine 2149 e seguenti¹⁶⁹ della sentenza citata in nota, passata in giudicato, acquisita ex art. 238 *bis* c.p.p. e valutabile in base agli altri elementi di prova di cui agli artt. 187 e 192 comma 3° c.p.p., dichiarava – con riferimento alle funzioni da lui ricoperte nel tempo all'interno della DINA - che alla fine del mese di maggio del 1974 era stato chiamato dal Generale Pinochet, che gli manifestò che il Colonnello Contreras aveva necessità di parlargli e nell'occasione gli chiedeva di organizzare la *Scuola di Intelligence* all'interno dei ranghi militari della DINA. Durante la prima settimana di giugno 1974 aveva compiuto questo incarico per poi, a partire dal mese di ottobre del 1974, assumere nel *Quartier Generale* della DINA l'incarico di *Subdirettore dell'Intelligence Interna*. Espinoza aggiungeva che, a partire dalla terza settimana di novembre del 1974, ancora per ordine del *Direttore della DINA* Manuel Contreras Sepulveda, divenne Comandante all'interno del centro denominato *Terranova* o *Villa Grimaldi*, mantenendo nel contempo gli incarichi già

¹⁶⁸ Cfr. Sentenza di primo grado Tribunale di Prima Istanza dell'8 aprile 2009, causa con numero di ruolo 3.765-JF - caso *Riffo Ramos* – confermata nei due gradi successivi, pag. 22.

¹⁶⁹ Cfr. pag. 59 trad. in atti.

in essere di *Direttore della Scuola di Intelligence* e di *Subdirettore del Dipartimento di Intelligence Interna* della DINA.

Fra il 2 e il 13 gennaio 1975 Espinoza viaggiò all'estero, per poi andare in ferie fino al 15 febbraio 1975. In quest'ultima data passò le consegne del comando interno (*Plana mayor*) di Villa Grimaldi a Marcelo Moren Brito "per prestare servizio diplomatico all'estero, tornando ai suoi lavori nella DINA a marzo del 1976 in veste di Direttore delle Operazioni nel Dipartimento di Intelligence Interna".

La linea di difesa seguita in punto di fatto dall'imputato e dal suo difensore nel processo considerato che riguardò il caso del *desaparecidos* del MIR Sergio Alejandro Riffo Ramos collocato nel novembre del 1974 si incentrò: a) sul fatto che Espinoza Bravo non poteva aver conoscenza di tutto quello che accadeva nel centro di Villa Grimaldi, dato che era contemporaneamente in servizio nello Stato Maggiore della DINA ubicato a Santiago in Via Belgrado 11 in quanto Vicedirettore dell'Intelligence Interna¹⁷⁰; b) sulla circostanza che aveva dovuto obbedire ad un ordine superiore all'interno di una catena di comando militare.

Il provvedimento sul caso-Riffo passato in giudicato, rappresentava all'interno del dato motivazionale (confermato in grado di appello e avanti la Suprema Corte) che Pedro Octavio Espinoza Bravo era diventato dal marzo del 1976 Direttore delle Operazioni all'interno del Quartier Generale della DINA a Santiago.

In primis a base di questo fatto sotto il profilo temporale, il provvedimento in questione basava il curriculum militare di Pedro Octavio Espinoza Bravo che segnalava l'assegnazione dello stesso militare a compiti extraistituzionali (rispetto all'Esercito) presso la DINA¹⁷¹.

Oltre al dato documentale e al dichiarato dello stesso Espinoza Bravo¹⁷² («Segnala che, a partire dal 15 febbraio 1975, smise d'appartenere alla DINA per

¹⁷⁰ *Ibidem*, trad. cit., pagg. 23, 59.

¹⁷¹ Cfr. sentenza cit., pag. 29 traduzione.

¹⁷² Cfr. pagg. 22 e 23 cit.

prestare servizio diplomatico all'estero, tornando ai suoi lavori nella DINA a marzo 1976 in veste di Direttore delle Operazioni nel Dipartimento d'Intelligence Interna, fino ad agosto 1977 quando fu ricoverato nell'ospedale Militare fino alla fine settembre 1977 e rimanendo a riposo fino a ottobre 1977 e al tornare alle sue funzioni non si reintegrò alla DINA, perché rimase a disposizione della Direzione del personale dell'Esercito»¹⁷³), li imputato e assistito nel contraddittorio dal proprio difensore, come risulta dalla lettura delle sentenze prodotte, confermavano la circostanza vari dai dichiarativi vagliati dal giudice cileno. Luz Arce Sandoval, ex militante del MIR torturata e divenuta collaboratrice della DINA segnalava che Pedro Espinoza aveva lasciato il comando della *plana mayor* interna a Villa Grimaldi a marzo 1975 che aveva comandato a partire dal novembre 1974 (governando le attività della BIM), ritornando in Cile alla fine di quell'anno (1975), per esser destinato al Quartier Generale dove divenne Direttore del Dipartimento delle Operazioni¹⁷⁴.

In epoca precedente inoltre la carriera di Pedro Octavio Espinoza Bravo era stata caratterizzata dalle seguenti tappe:

- dal mese di giugno 1974 a ottobre 1974 gli fu assegnato il compito di organizzare la Scuola d'Intelligence Nazionale della DINA;
- nel mese di ottobre 1974 per ordine del Generale Manuel Contreras aveva assunto all'interno della DINA l'incarico di Subdirettore dell'Intelligence Interna nel Quartier Generale;
- a metà novembre del 1974 fu assegnato a gestire il *Centro Terranova* (Villa Grimaldi) ricevendo le consegne dal Tenente Colonnello César Manríquez Bravo, e permanendo nell'incarico di Subdirettore del Dipartimento di Intelligence Interna;

¹⁷³ Sent. cit., pag. 22.

¹⁷⁴ Cfr. sentenza caso-Riffo Ramos, pag. 20 trad. prof. Francisca Paz Lucia Rojas (prodotta all'ud. del 6.10.2016).

- dopo essere stato fuori dal Cile dal 2 al 13.01.1975 passando le consegne della *plana mayor* di Villa Grimaldi a Marcelo Moren Brito, venne distaccato come militare dal febbraio 1975 presso l'Ambasciata del Cile in Brasile fino al febbraio 1976;
- ritornò nei ranghi della DINA a partire dal marzo del 1976 in veste di Direttore delle Operazioni nel Dipartimento di Intelligence Interna fino all'agosto del 1977¹⁷⁵.
- Da agosto ad ottobre del 1977 fu ricoverato in ospedale militare e in seguito anche a seguito della trasformazione della DINA in CNI non ne fece più parte.

Circa la prova che Espinoza Bravo avesse svolto l'incarico di vertice interno a *Villa Grimaldi* (contemporaneamente al suo inserimento nel *Quartier Generale della DINA*) da metà novembre 1974 a fine febbraio del 1975 e avesse saputo dall'interno quali fossero metodi e organizzazione dei centri (o *unità*), il processo ha acquisito numerose fonti di prova:

-Il c.t. prof. Gennaro Carotenuto, sentito all'udienza del 28.01.2016 riferiva che in base agli studi da lui fatti, anche sulla base di documenti e sentenze, aveva conoscenza del fatto che Espinoza Bravo aveva un compito sovraordinato, nell'organizzazione militare ma che sovrintendeva e gestiva l'organizzazione e le attività che si compivano nel centro denominato *Villa Grimaldi* e in numerosi altri centri¹⁷⁶.

- All'interno delle sentenze relative al caso Riffo Ramos si riteneva giudizialmente comprovata la funzione interna ricoperta a Villa Grimaldi di Espinoza Bravo tra novembre '74 e febbraio '75 dalle concordi testimonianze di Hector Hernàn Gonzales Osorio, Alejandra Merino Vega («il capo massimo del centro era Pedro Espinoza Bravo soprannominato "Rodrigo" e sotto di lui c'erano altri ufficiali dell'Esercito della compagnia comando. Inoltre Espinoza era a capo delle brigate, essendo una di

¹⁷⁵ Cfr. pag. 22 sent. cit.

¹⁷⁶ Cfr. ud. cit., pag. 73.

quelle, la "Caupolicán", quella che aveva come missione la repressione del MIR» e ricordando inoltre che prestavano servizio nella detta brigata Marcelo Moren Brito, Francisco Ferrer Lima, Krassnoff, Ricardo Lawrence e Keko Yévenes¹⁷⁷), lo stesso Ricardo Víctor Lawrence Mires, capo del gruppo "Aguila" («che ha riconosciuto di aver avuto sopra di sé Moren Brito, Manriquez, Benderon [recte Wenderoth] e sopra questi c'era Pedro Espinoza che dava ordini in forma verbale» e che ricordava «di avere partecipato a circa quindici detenzioni e i detenuti erano trasferiti a Villa Grimaldi. Esercitava le sue funzioni a Villa Grimaldi e nel Quartier Generale della DINA», l'impiegata Rosa Humilde Ramos Fernández, che lavorò alle dipendenze di Marcelo Moren Brito e poi di Lawrence Mires («fu destinata a Villa Grimaldi sotto gli ordini di Marcelo Moren e il capo del centro era César Manríquez, che fu rimpiazzato da Pedro Espinoza (...) ricordando che le persone catturate nell'ambito delle operazioni venivano portate a Villa Grimaldi»¹⁷⁸), la guardia di Villa Grimaldi José Avelino Vergara («fu spostato in un centro della DINA chiamato Terranova o Villa Grimaldi, dove gli toccò organizzare la guardia del centro, essendo il primo capo del centro César Manríquez Bravo, che fu sostituito nel comando da Pedro Espinoza e Marcelo Moren Brito che iniziò lavorando in quel luogo come secondo al comando di Espinoza»¹⁷⁹), Rolf Wenderoth Pozo («Lavorò come capo del comando e unità di analisi della Brigada de Inteligencia Metropolitana che funzionava a Villa Grimaldi. Il capo di Villa Grimaldi era Pedro Espinoza e gli succedette nel comando Marcelo Moren.»¹⁸⁰ e Luz Arce Sandoval («All'inizio del 1975 apparvero in tutti i mezzi di comunicazione quattro detenuti del MIR che diedero una conferenza stampa, che fu pianificata dalla DINA e Pedro Espinoza si vantò di essere il gestore della conferenza, nonostante i detenuti avessero lavorato durante due settimane con lo stesso Espinoza, più Krasnoff e "Max". Segnala che Pedro Espinoza deve aver

¹⁷⁷ Cfr. pag. 25 sent. cit.

¹⁷⁸ Cfr. sent. cit., pag. 27.

¹⁷⁹ Cfr. sent. cit., pag. 28.

¹⁸⁰ Cfr. sent. cit., pag. 29.

lasciato il comando a Villa Grimaldi a marzo del 1975 e che ritornò in Cile alla fine di quell'anno, da quando fu inserito nel Quartier Generale dove assunse l'incarico di direttore del Dipartimento delle Operazioni.»¹⁸¹.

IV°.1 Il documento acquisito denominato "Piano di Azione di Intelligence della DINA relativo al periodo 1975-1981"

Dall'analisi del *Piano di Azione di Intelligence* relativo al periodo 1975-1981¹⁸² emerge con chiarezza quale posizione gerarchica, quali attività funzionali agli obiettivi della DINA e con quali altre articolazioni si interfacciasse l'odierno imputato Pedro Octavio Espinoza Bravo.

Il documento, sottoscritto dal Direttore della DINA Colonnello Manuel Contreras Sepulveda nel capitolo relativo alle *finalità* e agli *intenti* che costituivano la *missione di intelligence*, riportava che «Attraverso la Direzione delle Operazioni di Intelligence, l'Intelligence prodotta per le Sub-direzioni di Intelligence [doveva] realizzare attività di Intelligence e Psicologica che permettano di soddisfare e compiere integralmente gli obiettivi ordinati dal Governo».

Inoltre nel secondo punto degli Intenti verso cui doveva dirigersi l'attività della DINA vi era quello «con la Sub-Direzione di Intelligence Interna [oltre che con quella Estera, Economica e Giuridica] di riunire, selezionare ed elaborare le informazioni in ognuna di queste aree e produrre l'intelligence necessaria, che richiede il Signor Direttore dell'Intelligence nazionale come consigliere di Guerra Politica del Governo». L'attività di elaborazione delle informazioni nel settore Interno della DINA (come anche negli altri settori) aveva un nesso funzionale alle richieste che il Colonnello Contreras avanzava come consigliere della *Guerra Politica* condotta dal Governo militare di Augusto Pinochet.

¹⁸¹ Cfr. sent. cit. pag. 30.

¹⁸² Produzione delle parti civili ud. 6.10.2016 doc. 4 allegata all'istanza Avv. Speranzoni.

Il campo di azione interno della *Guerra Politica del Governo* era gestito nel versante interno dalla Sub-direzione di Intelligence Interna che si avvaleva di *Unità di Intelligence e Reti di Intelligence e Informazioni Interne* che facevano territorialmente capo alla Regione Metropolitana (riferita alla città e alla regione di Santiago) e alle altre Regioni in cui era suddiviso il Cile.

Inoltre, il *Quartier Generale* della DINA di cui pure, come visto, faceva parte Pedro Octavio Espinoza Bravo secondo il documento *Piano d'Azione di Intelligence* doveva essere mantenuto in costante stato d'allerta rispetto alla *Guerra Politica* e alle *missioni* da compiere. A queste ultime sovraintendeva in termini apicali la *Direzione delle Operazioni* al cui vertice a partire dal marzo del 1976 era sempre l'imputato *Pedro Octavio Espinoza Bravo*.

La **Direzione delle Operazioni di Intelligence** presieduta dal **Direttore delle Operazioni** aveva una serie di compiti d'impulso, gestione, coordinamento, elaborazione dei piani e di bilancio delle azioni che, in primis il Centro delle Operazioni e poi tutte unità sottordinate compivano.

Sotto la voce COLLEGAMENTI, COORDINAMENTO e COMANDO tra i suddetti organi della DINA veniva stabilito che la funzione di comando era esercitata nella «Direzione delle Operazioni (punto 1), attraverso il Centro di Operazioni (punto 2)»¹⁸³. Da qui le articolazioni che eseguivano le disposizioni provenienti dal vertice.

La lettera A) del *Piano di Azione* le elenca con riferimento all'organo **Direzione delle Operazioni** nei punti 3) e 4) in questi termini: punto 3) **analizzare in modo comparativo la situazione reale dei fronti di opposizione e gli obiettivi nazionali del Governo.** 4) **Dirigere il lavoro di analisi ed azione del Centro delle Operazioni, entro cui ricadevano: a) l'esecuzione dei lavori e delle attività di cui in modo specifico disponeva il Direttore Nazionale, il Direttore Generale e/o il**

¹⁸³ Documento 4, proveniente dalla Segreteria Esecutiva del Programma Continuità Legge 19.123, è indicato in istanza di produzione documentale cit., pag. 2. Il punto all'interno del documento in lingua spagnola è a fine pag. 8257, inizio pag. 8258.

***Direttore delle Operazioni.** B) elaborare e analizzare le informazioni consegnate da Unità e Organismi dipendenti dalla Direzione Nazionale, sollecitando e integrando attività preliminari che permettano di avere sotto controllo una situazione di Intelligence chiara e dettagliata fino a dove sia possibile, proponendo allo stesso tempo alla Direzione Nazionale le attività di Intelligence che permettano di annientare o impedire le azioni dei gruppi sovversivi nel più breve termine. d) Prima della comparsa di azioni sovversive e politiche, impiegare inizialmente i Gruppi di Reazione di Emergenza operativi, nel massimo grado di arruolamento, in quanto lo ordina la Direzione Nazionale.*

Oltre dunque ad individuare e a pianificare azioni da proporre al Direttore Nazionale, compito svolto dal Direttore delle Operazioni Pedro Octavio Espinoza Bravo era quello altresì di parametrare le risorse militari necessarie in relazione all'entità dell'azione iniziata, richiedendole, anche in caso di necessità di implementazione, al Direttore Nazionale e al Direttore Generale¹⁸⁴.

Sempre con riferimento ai compiti attribuiti alla **Direzione delle Operazioni**¹⁸⁵, il Piano di Azione prevedeva che «Attraverso i mezzi disponibili soddisfacesse le necessità degli dati [recte indizi] preliminari di Intelligence richiesti da Direttore Nazionale, Direttore Generale e Direttore delle Operazioni nei campi di azione politico (...) e 'sovversivo' di concerto con le schede di sintesi delle Subdirezioni di Intelligence, dipendenti dalla Direzione delle Operazioni di Intelligence del Quartier Generale della DINA»¹⁸⁶.

La Divisione di Intelligence Metropolitana, attivava invece le reti informative, incanalando le informazioni che le arrivavano verso le Subdirezioni di Intelligence di competenza.

¹⁸⁴ Cfr. trad.doc. 4 cit., pag. 3.

¹⁸⁵ Cfr. pag. 2 doc. 4 cit.

¹⁸⁶ Cfr. doc. cit. in lingua spagnola pagg. 8239, 8240.

Come visto dunque la Direzione delle Operazioni governata da Pedro Octavio Espinoza Bravo all'epoca dei fatti di cui alle imputazioni, eseguiva le proprie finalità per tramite del proprio organo denominato Centro di Operazioni. Quest'ultimo era composto da personale civile «con titoli professionali»¹⁸⁷ e militare e «quando il Direttore delle operazioni lo ritiene conveniente»¹⁸⁸ i capitani dell'Esercito più anziani e gli Ufficiali di grado equiparato. Al suo interno operavano in servizio degli agenti coordinatori delle operazioni (ADO) che avevano facoltà di decidere le necessità di supporto a seguito della decisione di «eseguire azioni operative». Gli ADO erano invece subordinati nelle decisioni «sui rastrellamenti e sulle detenzioni, ordinati esclusivamente o dal Direttore Nazionale o dal Direttore di Operazioni»¹⁸⁹. Disponevano quindi di unità subordinate e avevano il compito di «informare il Direttore delle Operazioni sulle azioni operative predisposte, controllare lo stato operativo e il reclutamento delle Unità di emergenza, aggiornare le cartografie registrando i principali eventi avvenuti durante il servizio come (...) rastrellamenti, detenzioni et c., e controllare la disciplina del Segreto». Affiancato all'ADO vi era la figura dell'Agente di Operazioni e Supporto (AOS) con compiti di aiuto logistico e di analisi preliminare e successiva alle azioni. Anche tale figura in base al *Piano di Azione* della DINA doveva «eseguire i lavori che specificamente stabilisca il Direttore Nazionale e/o il Direttore delle Operazioni»¹⁹⁰. In un caso e nell'altro gli ADO e gli AOS erano gestiti, coordinati e dipendevano dalla Direzione delle Operazioni.

All'interno del medesimo organismo vi erano infine gli Agenti a capo della Rete di Contatti e Comunicazioni che si interfacciavano con l'ADO e aggiornavano «la

¹⁸⁷ La specificazione è a pag. 8 traduzione.

¹⁸⁸ Cfr. doc. cit., pag. 7 traduzione (alla fine).

¹⁸⁹ Cfr. doc. cit., pag. 8.

¹⁹⁰ Cfr. pag. 9 doc. cit.

Carta di Situazione con l'ubicazione di autorità della DINA (Direttori, Subdirettori, Comandandi di Brigata)»¹⁹¹.

Sempre all'interno del Centro Operazioni operavano una Divisione di Intelligence che aveva il compito di «rimandare alla Direzione delle Operazioni i certificati di sintesi delle azioni, il diario di intelligence, i bollettini informativi con atti e situazioni rilevanti, entro 24 ore dall'elaborazione, l'aggiornamento delle cartografie presso la Sala Cartografica» e una Divisione di Intelligence Metropolitana (della consistenza di una Brigata, e poi denominata BIM) la cui missione era quella di «entrare in relazione col Centro delle Operazioni, consegnando ogni giorno 9 esemplari del capitolo 'Altre Materie', tenendo in considerazione i seguenti aspetti: esemplificazione della situazione all'opinione pubblica. Guerra sovversiva, disporre il ruolo settimanale delle Unità copia del quale dev'essere inviata alla Direzione delle Operazioni» e una Divisione Regionale la cui missione viene individuata nel coordinarsi col Centro delle Operazioni, disponendo che le Unità subalterne spedissero alla Direzione delle Operazioni una serie di documenti, tra cui la «Mappa della Situazione Generale, aggiornata nelle sue rispettive zone giurisdizionali, interessandosi soprattutto all'aspetto sovversivo e politico»¹⁹².

La Direzione delle Operazioni inoltre sovrintendeva sulle assegnazioni del personale delle Unità subordinate e la logistica per l'esecuzione delle azioni consistente in veicoli, armi da fuoco, munizioni¹⁹³. La divisione delle aree geografiche del Cile in Area Metropolitana e Aree Regionali faceva capo, per tramite del Centro delle Operazioni alla Direzione delle Operazioni.

Infine nel paragrafo COLLEGAMENTI, COORDINAMENTO E COMANDO del *Piano d'Azione 1975-1981*, emerge in modo chiaro l'aspetto tipizzante

¹⁹¹ Cfr. doc. cit., pag. 9.

¹⁹² Cfr. doc. cit., pag. 12.

¹⁹³ Cfr. pagg. 13 e 14 doc. cit. nella voce " B) LOGISTICHE punto 2" e punto C.

l'organizzazione DINA, ovvero (COLLEGAMENTI) che «*tutto il personale della DINA dev'essere rintracciabile in tempo minimo*» e che tutti i «*comandanti di Unità dell'Area Metropolitana devono comunicare la loro localizzazione*» anche mediante l'impianto radio della DINA, collocato su veicoli. Nella voce COORDINAMENTO ritorna al punto 2 il ruolo del Direttore delle Operazioni il quale, per previsione «coordinerà il Centro delle Operazioni e Informazioni ». Come già visto il **COMANDO** all'interno della DINA è affidato alla Direzione delle Operazioni e si pone in essere attraverso il Centro delle Operazioni¹⁹⁴.

IV°2. La posizione di Pedro Octavio Espinoza Bravo all'interno della DINA nel periodo in cui svolse le funzioni di Direttore delle Operazioni. L'organigramma fornito dal Programma per la Difesa dei Diritti Umani del Ministero degli Interni e Sicurezza Pubblica del Cile.

Il documento considerato¹⁹⁵ espone un organigramma che presenta l'assetto organizzativo della DINA e in particolare della Direzione delle Operazioni, mostrando in modo sequenziale chi furono i direttori di tale settore. Tra di essi, Pedro Octavio Espinoza Bravo, per la collocazione del quale a questo incarico si fa riferimento a quanto già esposto in merito all'assunzione dell'incarico di Direttore delle Operazioni a partire dal **marzo del 1976**. Dall'analisi dell'organigramma si evince che dalla Direzione delle Operazioni dipendevano le Brigate Regionali (BIR), la Brigata di Intelligence Metropolitana (BIM) e la Centrale delle Operazioni.

La BIM era dotata di una *plana mayor* (compagnia comando)¹⁹⁶ ed aveva sotto le proprie dipendenze la Brigata Puren, la Brigata Mulchen, la **Brigata Caupolican**, la Brigata Ongolmo e la Brigata Raumen.

¹⁹⁴ Cfr. doc. cit., pag. 15.

¹⁹⁵ Doc. allegato n. 5 con relativa comunicazione telematica inviata dall'avvocato Ilan Sandberg Wiener Ministero degli Interni e Sicurezza Pubblica

¹⁹⁶ Cfr. doc. 5 cit., pag. 3956. Per la nozione di *plana mayor* come compagnia comando interna alla BIM e alle brigate ad essa sottoposte, si veda la sentenza sul caso Riffo Ramos.

La Brigata Caupolican, assieme alla Ongolmo, fin dal 1974 erano deputate alla lotta alla sovversione, come risulta dall'allegato "organigramma della DINA 1974" allegato al documento *Piano di Azione della DINA 1975-1981* redatto dal generale Contreras.

All'interno della **Brigata Caupolican, operativa a Villa Grimaldi**, erano attive le unità (o gruppi) **Halcon, Aguila, Tucan e Vampiro**.

Alla Direzione delle Operazioni erano sottoposti tutti i *Centri di detenzione* di Santiago, tra i quali il documento menziona Londres (Yucatán), Villa Grimaldi (Terranova), 4 Alamos, 3 Alamos, Irán (Venda Sexy) e José Domingo Canas.

Sempre il documento 5 considerato conferma altresì – nella sequenzialità – quanto emerso da altre fonti di prova considerate, che Pedro Octavio Espinoza Bravo aveva ricoperto l'incarico di vertice della BIM (interna a Villa Grimaldi) nel novembre 1974-febbraio 1975, succedendo al primo titolare dell'incarico Manriquez Bravo e passando le consegne a Marcelo Moren Brito dal marzo 1975¹⁹⁷.

Negli organici della Brigata *Caupolicán* figuravano inoltre Rolf Wenderoth (compagnia comando), Miguel Krassnoff Martchenko e come comandanti di unità (o gruppi) Fernando Lauriani Maturana, Ricardo Lawrence Mires e Gerardo Godoy, come emerge anche nelle sentenze Riffo¹⁹⁸.

Conferma testimoniale ab externo della presenza di Ricardo Lawrence nei ranghi della *Caupolicán* a Villa Grimaldi nel maggio 1976 veniva fornita nel corso dell'istruttoria dibattimentale dai testi Hugo Pavez Lazo (ud. 14.05.2015, pag. 143), Lorena Pizarro Sierra (ibidem), Fernando Ossandon Correa (ud. 29.05.2015, pag. 87).

¹⁹⁷ Si rinvia a pag. 3958, doc. 5. Inoltre si veda pag. 30 della sentenza Riffo Ramos: "in relazione al lavoro operativo che si realizzava alla DINA, era a capo della Brigata d'Intelligence Metropolitana, BIM, che fino a novembre 1974 stette sotto il comando di un ufficiale di cognome Manríquez, dopo assunse il comando Pedro Espinoza Bravo fino a marzo 1975 da quando fu succeduto da Marcelo Moren Brito".

¹⁹⁸ Cfr. pag. 3959 doc. 5 cit. (pag. 4 traduzione)

Conferma invece della presenza di Miguel Krasnoff Marchenko nei ranghi della *Caupolicán* a Villa Grimaldi nel maggio 1976 è venuta dal teste Ossandon Correa (ud. 29.05.2015), Hugo Pavez Lazo (ud. 14.05.2015, pag. 143).

Le sentenze sul caso *Riffo Ramos* richiamavano in motivazione la figura di Krasnoff Marchenko come parte integrante della struttura repressiva di Villa Grimaldi con riferimento al dichiarato di Jesús Fieldhouse Chávez (*Nel confronto a pagina 765 riconosce Miguel Krasnoff il quale lavorava a Villa Grimaldi come capo del gruppo "Halcón" i quali, nel tornare a Villa Grimaldi, lo facevano con persone che entravano come detenuti*)¹⁹⁹, Basclay Humberto Zapata Reyes (*Nel controinterrogatorio di cui a pagina 666 aggiunse che riceveva ordini direttamente da Miguel Krasnoff e venne a conoscenza che apparteneva alla Brigata Caupolican, essendo Krasnoff uno dei capi di tale Brigata*)²⁰⁰, Luz Arce Sandoval²⁰¹, mentre l'agente Ricardo Lawrence Mires viene ritenuto parte della struttura come capo di "Aguila" alle pagine 39, 41, 42.

IV°.3 La responsabilità a titolo concorsuale dell'imputato Pedro Octavio Espinoza Bravo nei sequestri e negli omicidi del membro della direzione clandestina del PCCh Jaime Donato Avendano e del responsabile sicurezza del MAPU Juan Bosco Maino Canales

Con riferimento alle due imputazioni contestate al colonnello e comandante di Brigata Pedro Octavio Espinoza Bravo a titolo concorsuale per il sequestro e l'omicidio aggravato di Jaime Donato Avendano e Juan Bosco Maino Canales, si deve concludere che l'istruttoria dibattimentale ha dimostrato al di là di ogni ragionevole dubbio il fatto che costui ricoprì una funzione apicale di vertice,

¹⁹⁹ Cfr. sent. cit., trad. pag. 36.

²⁰⁰ Cfr. sent. cit., trad. pag. 37.

²⁰¹ Cfr. sent. cit., trad. pag. 29.

essenziale e necessaria affinché potesse trovare applicazione la strategia militare posta in essere dalla DINA nella repressione dei movimenti politici di opposizione e, in particolare, nel maggio del 1976 nei confronti del Partito Comunista del Cile (PCCh) e del Movimento di Azione Popolare Unitaria (MAPU).

L'acquisizione delle prove per testi e documentali infatti evidenziava con certezza che fin dal 1974 le finalità della *guerra politica* contro la *sovversione* era una priorità dell'"Intelligence" cilena organizzata dal generale Manuel Contreras e dai suoi più fidati collaboratori su mandato del dittatore Pinochet. Primi obiettivi della repressione all'indomani del colpo di Stato erano stati i membri del Partito Socialista (organizzazione politica da cui proveniva il Presidente Allende) e del MIR. Dopo aver decimato i membri di queste due organizzazioni politiche, la DINA concentrò la propria azione contro il PCCh e il MAPU, infiltrando l'organizzazione giovanile comunista (J.J.CC.) con propri agenti, come ha riferito la teste Lorena Pizarro Sierra, citando il caso dell'agente della DINA Miguel Estay Reyno, detto "El Fanta"²⁰².

La quantità di arresti eseguita in quel periodo di membri del PCCh, documentata all'interno della relazione finale della *Commissione per la Verità e riconciliazione (Informe Rettig)* confermava l'azione massiccia della DINA del maggio del 1976, continuata fino al dicembre successivo, quando venne integralmente decapitata una seconda Direzione clandestina del PCCh, a cui apparteneva il padre della teste Pizarro Sierra. Conferma di questa strategia della DINA veniva inoltre dai testi Nelson Donato, Fernando Ossandon Correa, Gloria Torres Avila, Hugo Pavel Lazo, Francisco Ugas Tapia, Carlos Montes Cisternas e Viviana Diaz Caro.

²⁰² Cfr. sten. cit., teste Lorena Pizarro Sierra, pag. 59.

Dal punto di vista documentale gli obiettivi e le missioni della DINA venivano esplicitati attraverso il d.l. n. 521/74 e decreti attuativi successivi²⁰³ e con il Piano di Azione di Intelligence 1975-1981 sottoscritto dal Direttore Nazionale Manuel Contreras Sepulveda.

In tale documento alla lettera A) del *Piano di Azione* si dava conto del fatto che l'organo Direzione delle Operazioni aveva il compito di analizzare in modo comparativo la situazione reale dei fronti di opposizione e gli obiettivi nazionali del Governo (punto 3).

Quanto al punto B) riferito al medesimo organo e relativo alla fase ideativo-preparatoria delle azioni, aveva come missione quella di proporre allo stesso tempo alla Direzione Nazionale le attività di Intelligence che permettano di annientare o impedire le azioni dei gruppi sovversivi nel più breve termine. d) Prima della comparsa di azioni sovversive e politiche, impiegare inizialmente i Gruppi di Reazione di Emergenza operativi, nel massimo grado di arruolamento, in quanto lo ordini la Direzione Nazionale. Nella nozione di "sovversione" adottata dalla DINA l'istruttoria in oggetto, anche mediante l'esame dei CC. TT. Del P.M. e delle altre parti, erano invero ricompresi tutti i partiti e movimenti politici democratici che avevano appoggiato il Governo costituzionale del Presidente Salvador Allende.

Sempre il *Piano di azione* inoltre affidava il compito al Centro delle Operazioni nel capitolo Guerra sovversiva di disporre il ruolo settimanale delle Unità copia del quale dev'essere inviata alla Direzione delle Operazioni.

L'attuazione di tali obiettivi veniva dunque perseguita dalla DINA attraverso la gestione del *comando* affidata al Direttore delle Operazioni il quale lo attuava per tramite dell'organo Centro delle Operazioni, da cui dipendevano le Brigate e le unità sottordinate interne a queste ultime.

²⁰³ Si rinvia all'allegato n. 7 della produzione documentale formalizzata all'ud. del 6.10.2016 Avv. Speranzoni.

La divisione territoriale in Regioni (BIR) e nell'area della Capitale (BIM) consentiva un controllo capillare e organizzato del territorio e l'articolazione di azioni mediante una rete di Agenti altamente gerarchizzata. Conferma di ciò è venuta anche dal fatto che presso lo Stato Maggiore della DINA vi era una Sala Cartografica in cui le mappe delle azioni contro la sovversione e la localizzazione di strutture, agenti e financo personale di vertice doveva essere costantemente aggiornato. Il personale inoltre doveva essere prontamente reperibile e disponeva di radio trasmittenti e *walkie talkie* che rendevano celeri le comunicazioni.

Sempre dalla *Direzione delle Operazioni* dipendevano le dotazioni di personale, mezzi, autoveicoli e armamenti che venivano utilizzati per dare corso alle azioni e, sempre al medesimo *Organo*, per tramite del suo braccio operativo (Centro Operazioni), venivano attuati *rastrellamenti* e *detenzioni* ordinate dal *Direttore Nazionale* o dal *Direttore delle Operazioni*. Emerge dalla documentazione considerata e anche dall'analisi della sentenza relativa al *caso Riffo Ramos* che gli aggiornamenti al Quartier Generale e alla Direzione delle Operazioni erano costanti durante l'esplicarsi delle azioni e andavano sintetizzate ogni giorno.

La finalità delle operazioni repressive della sovversione era quella dell'annientamento (*aniquilimento*).

Con riferimento al ruolo ricoperto dall'imputato Pedro Octavio Espinoza Bravo, l'assunzione delle prove ha fugato ogni dubbio circa l'incarico di *Direttore delle Operazioni* da lui ricoperto tra il marzo del 1976 e la fine del 1977, senza mai assentarsi dal Paese. In tal senso la circostanza si trova riferita con riferimenti documentali e testimoniali plurimi, oltre che per stessa ammissione dell'imputato nelle tre sentenze di primo grado, appello e cassazione del caso di *desaparición* del mirista Sergio Alejandro Riffo Ramos. La stessa circostanza era riportata nella documentazione *Organigramma della DINA del periodo 1974-1977* proveniente dall'Ufficio Ministero degli Interni del Cile e Politiche di Sicurezza Pubblica, che veniva prodotto con relativa traduzione giurata. Anche la documentazione studiata ed

analizzata in udienza e nell'elaborato redatto dal c.t. della parte civile prof. Lino Rossi era conforme in tal senso.

Infine anche i testi Carlos Montes Cisternas, Lorena Pizarro Sierra e Hugo Pavez Lazo confermavano, nel corso delle loro deposizioni aventi ad oggetto le operazioni del 1976, che Espinoza Bravo era il numero due della DINA e che era emerso esservi rapporto stretto di piena fiduciarità intercorrente tra lui e il generale Contreras fin dai giorni del golpe del settembre 1973.

Piena coscienza e volontà sono da ritenersi pacificamente provati dall'istruttoria in capo all'imputato, non solo per le caratteristiche funzionali e complessive del suo incarico di vertice posto tra il Direttore Nazionale da una parte e il Centro Operazioni e le Brigate BIM e BIR dall'altra, ma perché in epoca precedente è emerso che lo stesso Espinoza Bravo aveva ricoperto l'incarico di vertice interno nella plana mayor (Compagnia Comando) del centro di Villa Grimaldi, permanendo in epoca coeva nello *Quartier Generale della DINA* e nel *Dipartimento di Intelligence Interna*. Rimase a ricoprire questo incarico tra il novembre del 1974 e la fine di febbraio del 1975, quando passò le consegne a Marcelo Moren Brito (su quest'ultimo si rinvia alle produzioni documentali depositate e tradotte delle udienze di maggio 2015) a Villa Grimaldi.

Nel periodo in questione Villa Grimaldi era uno dei centri della DINA dove si detenevano militanti dei sovracitati partiti 'sovversivi', si praticavano torture tanto brutali, quanto organizzate e si assassinavano i detenuti. La morte di Juan Maino Canales avvenne proprio a Villa Grimaldi, come ebbe modo di apprendere sotto tortura nel 1980 Carlos Montes da Osvaldo Pincetti, soprannominato "El Doc" operativo proprio in quel centro. Ad ogni modo, questo vale anche per il caso di Jaime Donato Avendano, nel maggio del 1976 tutti i centri di detenzione di Santiago e delle altre Regioni del Paese (tra cui anche il centro di Simon Bolivar di Santiago), operavano come è stato provato sotto la direzione del Direttore delle Operazioni Espinoza Bravo. Si noti infine, anche con riferimento, ai dati riferiti dal teste

Francisco Ugas Tapia del Ministero dell'Interno cileno che il numero di *desaparecidos* nel triennio 1975-1977 fu enorme sulla cifra di 3.197, mentre 28 mila erano le persone vittime di prigionia politica e tortura²⁰⁴. Tale realtà raggiunse livelli di gravità tale da indurre lo stesso dittatore Augusto Pinochet nel 1978 a sopprimere la DINA sostituendola con la CNI, la quale operò in seguito con metodi definiti "più selettivi" (si vedano le deposizioni dei testi Nelson Donato e Carlos Montes, detenuti e torturati dalla CNI negli anni Ottanta). Rilevanti indiziariamente si ritiene siano tutte le condanne pronunciate dall'Autorità Giudiziaria cilena nei confronti dell'imputato, documentate dai reports di sintesi dal teste Francisco Ugas nel corso della propria deposizione e aggiornate con la produzione documentale del 6.10.2016. In conclusione anche le azioni condotte dalla DINA nel maggio '76, per il rapporto diretto intercorrente tra il Pinochet e Contreras caratterizzato da *report* mattutini che quotidianamente il primo riceveva dal secondo, per le caratteristiche di *organismo militare, gerarchico e professionale* che la DINA possedeva, vennero condivise con Pinochet stesso e pianificate ed eseguite su ordine di Manuel Contreras Sepulveda dalla Direzione delle Operazioni capeggiata dal comandante Pedro Espinoza Bravo. Anche nella c.d. *Informe Rettig* nei paragrafi relativi alle costanti della politica repressiva in Cile si legge che «Per la DINA i partiti definiti come il nemico interno furono, fondamentalmente, il MIR, il PC e il PS (...) La distruzione dei partiti significò l'eliminazione fisica dei militanti che rendevano possibile l'esistenza dell'organizzazione»²⁰⁵. Il nemico interno della dittatura pinochetista furono pertanto i partiti politici summenzionati, cui si aggiunse il MAPU (Movimento di Azione Popolare Unitaria) nato da una scissione della Democrazia Cristiana cilena favorevole al Governo di Unità Popolare del Presidente Allende.

La relazione finale della *Commissione per la Verità e Riconciliazione* relativamente al *modus operandi* della DINA osservava – lo si ribadisce a fondamento

²⁰⁴ Cfr. verb. cit. teste F. Ugas (ud. 29.05.15) pag. 47.

²⁰⁵ Commissione per la Verità e Riconciliazione (*Informe Rettig*), tomo II°, pag. 746.

dell'applicazione del principio giurisprudenziale dell'*id quod plerumque accidit* - che le costanti furono – come già visto - *la cattura delle persone, la loro detenzione e tortura, la reclusione in centri clandestini e l'uccisione*. Tra i metodi di tortura quelli costanti furono "*La Parrilla*" (l'uso della corrente elettrica nelle parti più sensibili del corpo, mentre si trovava appoggiato a una struttura metallica), *l'appendere la vittima per le gambe o per i polsi, colpendolo e tagliandolo*, il "*Sottomarino*" (soffocamento nell'acqua) il "*Sottomarino secco*" (mediante una borsa di plastica sul capo che toglieva l'aria), *Colpi e botte di ogni tipo*, anche mediante corpi contundenti o oggetti metallici²⁰⁶.

Altre costanti del metodo repressivo usato dalla DINA secondo l'*Informativa Rettig* erano la *desaparición* delle vittime, *l'occultamento dell'accaduto agli occhi dei familiari delle vittime e agli occhi delle autorità nazionali ed estere* e la *disinformazione dell'opinione pubblica*²⁰⁷.

In estrema conclusione, fini della configurabilità della fattispecie concorsuale rilevante ex art. 110 c.p. nei reati qui considerati (e ciò vale anche per il caso Montiglio e per tutti i casi oggetto del presente giudizio), il contributo concorsuale assume dunque rilevanza, non solo perché ha avuto efficacia causale, ponendosi come condizione dell'evento lesivo, ma anche perché ha assunto una rilevanza (imponente nei due casi qui considerati) come contributo agevolatore, e cioè quando il reato, senza la condotta di agevolazione, sarebbe ugualmente commesso ma con maggiori incertezze di riuscita o difficoltà. Ne deriva dunque che, a questo fine, il contributo di Pedro Octavio Espinoza Bravo sia sufficiente laddove fosse stato idoneo al rafforzamento del proposito criminoso o l'agevolazione dell'opera degli altri concorrenti. In tale prospettiva, va osservato che all'interno di un'organizzazione militare gerarchizzata DINA tutti i subordinati all'imputato sapevano di dover agire in forza delle disposizioni che si elaboravano e venivano eseguite dalla *Direzione*

²⁰⁶ Informe Rettig, tomo II, pag. 748-749.

²⁰⁷ Informe Rettig, tomo II, pag. 752.

delle Operazioni e sapevano di poter fare affidamento su un'organizzazione e su un coordinamento di uomini e mezzi che il Direttore metteva a disposizione e gestiva. Per lo stesso motivo, letto capovolgendo la piramide di comando, anche Pedro Espinoza Bravo sapeva di contribuire nell'attuazione degli ordini e delle operazioni verso i subordinati e pertanto diventano sue anche le condotte degli altri concorrenti (Cfr. Cass. Sez. V[^], sent. 13.04.2004 n. 21082).

Da ciò consegue che *«ai fini dell'affermazione della responsabilità di un soggetto a titolo di concorso in un delitto doloso, è sufficiente che lo stesso abbia apportato un contributo di ordine materiale e psicologico idoneo, con giudizio di prognosi postuma, alla realizzazione anche di una soltanto delle fasi di ideazione, organizzazione o esecuzione dell'azione penale posta in essere da altri soggetti, con la coscienza e la volontà di concorrere con costoro alla realizzazione della condotta criminosa; il reato è dunque di tutti e di ciascuno di coloro che vi presero parte»* (si rinvia a Cass. pen. Sez. II[^], sent. 28.02.2007 n. 16625. Inoltre si veda anche la sent. Corte Assise di Roma, II[^] Sez. p.p. n. 21/99 RGNR c/Suarez Mason e altri nel punto 11 e conferme successive).

Roma, 21 Ottobre 2016

Con ossequio

Avv. Andrea Speranzoni

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Andrea Speranzoni', written over the typed name.